



METAL GLOBO
srl
di Ravisone&Carbonella
TECNOLOGIA E DESIGN
DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Il Gargano

NUOVO

DIRETTORE RESPONSABILE Francesco Mastropaolo



VILLA A MARE
di Ravisone&Carbonella
TECNOLOGIA E DESIGN
DELL'INFISSO
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Zona artigianale località Mannarelle
Tel./fax 0884 99.39.33

Redazione e amministrazione 71018 Vico del Gargano (Fg) Via Del Risorgimento, 36 – Abbonamento annuale euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione “Il Gargano Nuovo”

SUPERMERCATO

VICO DEL GARGANO (FG) Via Giovanni XXIII, 71-73-75

RODI
bar
gelateria
pasticceria
di Caputo Giuseppe & C.S.a.s.



Buffet per matrimoni con servizio a domicilio - Torte matrimoniali - Torte per compleanni, cresime, comunioni, battesimi, lauree - Pasticceria salata (rustici, panbrioches, panini mignon farciti, pizzette rustiche) - Decorazioni di frutta scolpita per buffet - Gelato artigianale, granite - Lavorazione di zucchero tirato, colato, soffiato
71012 RODI GARGANICO (FG) Corso Madonna della Libera, 48
Tel./fax 0884 96.55.66 E-mail francescocaputo@wooww.it

CENTRO REVISIONI
FIAT TOZZI
OFFICINA AUTORIZZATA
 VENDITA E ASSISTENZA PNEUMATICI
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Turati, 32 Tel. 0884 99.15.09

Motorizzazione civile
MCTC
Revisione veicoli
Officina autorizzata
Concessione n. 48 del 07/04/2000

IL GARGANO RALLENTA IL SALENTO VOLA

FRANCESCO MASTROPAOLO

Un'equazione non aritmetica, bensì il dato incontestabile che la forbice tra le due aree geografiche s'allarga sempre più. Da una parte, il Gargano che sembra aver perduto lo smalto di una volta, e un Salento che si propone potendo contare su una strategia di mercato che gli consente di ricevere attenzioni da parte di un movimento turistico che, insieme alla bellezza dei luoghi, sta scoprendo anche l'appetibilità di un pacchetto-turistico a dir poco interessante.

A questo punto, interrogarci sul perché il Gargano ha un respiro corto, porci tante altre domande per capire e spiegare i motivi per i quali la Montagna del sole non è più tra le mete ambite dal popolo vacanziero, non può e non deve essere una semplice esercitazione intellettuale, ma qualcosa di più sentito e profondo in quanto in gioco ci sono interessi vitali per questa nostra terra e per le sue comunità.

Buttare alle ortiche quanto di buono è stato fatto in questi decenni sarebbe un errore imperdonabile, ma altrettanto preoccupante sarebbe se facessimo finta che tutto va bene e che, quello che stiamo vivendo, è soltanto un momento negativo dovuto ad una congiuntura che non colpisce soltanto il Gargano, ma l'intero settore turistico.

Non pensiamo che possa essere questa la strada da seguire, e non perché c'è stato il 24 luglio 2007, ma per la semplice ragione che significherebbe soltanto nascondere la testa sotto la sabbia, in poche parole, rinviare la presa di coscienza, aggravandone così lo stato di difficoltà in cui oggi si dibattono gli operatori del settore.

Il campanello d'allarme è stato suonato, nelle settimane scorse, dall'assessore provinciale al turismo, Giuseppe de Leonardis, il quale, senza giro di parole, ha detto con molta chiarezza che occorre rilanciare il turismo in Capitanata, turismo in provincia di Foggia che è tutt'uno con Gargano e Subappennino.

Se dal massimo osservatorio provinciale vengono riferiti dati allarmanti riguardanti, essenzialmente, il calo di interesse da parte dei turisti, vuol dire che c'è preoccupazione per lo stato di salute di una delle voci di bilancio che, oggi, evidentemente, non garantisce occupazione e crescita del prodotto.

Nessuno può negare che, da qualche tempo, si fa fatica a capire in quale direzione stia andando il Gargano: in stato di sofferenza il turismo balneare, né sta meglio quello artistico-culturale; regge il movimento religioso che, però, rimane fermo all'itinerario classico San Giovanni-Monte Sant'Angelo, augurandoci che, comunque, questo trend positivo continui; lo stesso parco nazionale del Gargano, a tutt'oggi non rappresenta ancora il valore aggiunto che avrebbe potuto e dovuto dare la spinta giusta per garantire uno sviluppo ordinato e con prospettive di crescita e, soprattutto, di qualità della vita.

Non è certamente nostra intenzione voler far pendere il piatto della bilancia dalla parte del pessimismo, piuttosto, chiediamo che si faccia una seria e autentica riflessione, prima che sia troppo tardi.

Dopo decenni di attesa, la cittadina inserita fra i dieci borghi più belli d'Italia avrà finalmente lo strumento guida per la gestione logica e sostenibile del territorio. Subentra alla cultura della cementificazione e dell'improvvisazione: sarà facile rispettarlo?

Vico del Gargano approva il Pug



VICO DI PIETRA SCOLPITA

Il borgo della cittadina del Parco Nazionale del Gargano è un saliscendi di scale, stradine, piazzette, archi, grotte e trappeti, come sono chiamati qui gli antichi frantoi.

Le case, disposte a schiera, seguono il naturale andamento del colle su cui sorgono creando un effetto ottico straordinario.

L'idea-progetto di albergo diffuso del noto architetto Gae Aulenti, presentata nel 2003, prevede di trasformare il centro storico in un gioiello urbanistico adatto a un'ospitalità d'élite dotando di tutti i confort le abitazioni dei rioni Civita, Casale, Terra ... che hanno conservato intatte le caratteristiche del vecchio alloggio: il soffitto di travi in legno, i pavimenti in cotto, le suggestive nicchie in pietra, il camino (o la stufa in ceramica).

Un progetto di riqualificazione urbana inserito nel contesto di un'oasi ecologica, tra collina e costa. Il restauro delle case abbandonate del centro storico rappresenterebbe un insegnamento di come si interviene nel restauro di un agglomerato di case antiche.

E allora, vogliamo divertirci? Con la Pubblica Amministrazione non è per niente difficile. Un esempio? Basta scorrere le sigle che usa: Pit e Pon (nulla a che vedere con cinofilia e majorettes), Por, Pirp, Urp, Pis (... non correte in bagno), Pact, Pip, Pof, Pirst, Dief, Putt (nessuna abbreviazione di blasfemo pentitosi sul più bello)... Ancora? No, meglio fermarsi qui perché, volendo aggiungere sigle sindacali o fiscali o politiche, la fiera dell'acronimo si rimpolperebbe fino alla nausea. Eppure, fra le tante, c'è una sigla che ci piace: Pug, piano urbanistico generale, forse perché sintetizza i nostri tre nomi, ma di certo perché ci richiama all'ordine naturale delle cose, alla sistemazione logistica e sostenibile degli interventi umani su una natura sempre più bistrattata e violentata, considerata mezzo per conseguire i propri scopi e non un prestito da trattare coi quanti gialli.

Ancor più ci piace se pensiamo che Vico del Gargano, dopo decenni di attesa, lo ha finalmente approvato. Il protocollo d'intesa con gli Assessorati di

competenza, regionale (Barbanente) e provinciale (Summa), è stato firmato da pochi giorni e adesso la bella cittadina potrà una volta per tutte gestire il proprio territorio nella maniera migliore possibile. Basta con la cementificazione selvaggia, basta con la cultura dell'orticello che soddisfa i personali egoismi fregandosene altamente del resto del mondo, finiti i tempi dell'abusivismo, del muratore pagato il triplo per far nascere una bruttura dalla sera alla mattina, e basta con gli escamotages di dubbio gusto, le prese per i fondelli, le pacchianerie e i cazzotti allo stomaco. Adesso non ci si potrà più appellare al "faccio come voglio perché, tanto, le regole non esistono oppure le leggi sono fatte per essere disattese". Adesso le regole ci sono e le leggi saranno ferree. Sarà sufficiente (ma sarà veramente sufficiente? ce lo auguriamo) farle rispettare.

Dice Massimo Fiorentino, assessore all'Urbanistica di un paese inserito nella speciale classifica dei "Borghi più belli d'Italia" voluta dall'Anci (altro acro-

nimo, sta per associazione nazionale comuni italiani): «Finalmente metteremo ordine, offrendo migliori servizi alla collettività». E qui pensa, inutile sottolinearlo, a coloro che avvertono maggiormente un'esigenza abitativa. Nel cosiddetto "piano del sindaco" saranno previste quelle misure che di volta in volta andranno ad adattarsi alle necessità di sviluppo del territorio muovendosi nella direzione di mantenere la città compatta. Parola di assessore, che ricorda quanto l'assenza del Pug abbia comportato un uso dissennato del territorio, "coprendolo di case rurali e varie realizzazioni edilizie che non si confanno alle sue caratteristiche"! Gli indici di costruzione attuali – osservati o, molto più spesso, non osservati – saranno stravolti e chi ieri poteva edificare un casinò di campagna, oggi riuscirà ad avere a disposizione un'autentica unità abitativa. Difatti, a dirla con Fiorentino, "la casa agricola è diventata ormai l'ultimo sfogo dell'edilizia residenziale", con tutti i vantaggi di comodità ed economici lega-

ti a una costruzione "legale".

Piano regolatore dunque, usiamo le vecchie diciture, come vera e propria programmazione del territorio. Ne è entusiasta, ad esempio, il consigliere delegato al Turismo Cannarozzi che vede nello strumento urbanistico la leva idonea a dimostrare la serietà degli intenti comunali tale da permettere di «prevedere» investimenti altrettanto seri dagli Enti predisposti a erogarli. Ma a lui che afferma «siamo uno dei nove Comuni pugliesi inseriti fra i Borghi più belli d'Italia e l'unico del Gargano», a lui che rammenta nelle sue dichiarazioni di aver puntato «nei fatti» sul Centro storico come elemento destagionalizzante, a lui che lamenta di aver fatto diventare un mero slogan la sua (e di altri) aspirazione a costruire la "Città Gargano", dove i paesi ne siano i quartieri, chiediamo, visto che stiamo parlando di Pug: «Signor consigliere, che fine ha fatto il progetto di albergo diffuso dell'architetto Gae Aulenti?». Grazie.

Piero Giannini



nel cuore della vecchia Peschici

RISTORANTE

LA TAVERNA

... i sapori della terra e del mare del magico Gargano



71010 PESCHICI (FG)
Il Traversa via Castello, 6
Tel. 0884 96.41.97

APERTO TUTTO L'ANNO

Niente fondi europei per risarcire quanti hanno subito danni e per gli interventi di ripristino e recupero di beni danneggiati dalle fiamme: centinaia di ettari di pineta, centri vacanze, auto, caravan e roulotte. Le fiamme, quel 27 luglio 2007, provocarono anche la morte di tre persone.

In seguito ai gravi incendi verificatisi la scorsa estate in diversi Paesi, agli inizi di settembre il Parlamento europeo ha approvato un regolamento che «riduce la soglia necessaria per mobilitare il Fondo di solidarietà UE». L'europarlamento ha raccomandato inoltre alla Commissione europea di mobilitare il Fondo «con la massima flessibilità e senza indugio, evitando le lungaggini procedurali e gli ostacoli ammini-

Le regioni colpite dagli incendi del 2007 non avranno accesso ai contributi dal Fondo di solidarietà dell'Unione Europea. Per Bruxelles la richiesta di risarcimento italiana è "irricevibile" in quanto nelle zone colpite la catastrofe ha interessato solo il 30% della popolazione e non il 50% . Interrogativi sulle responsabilità di una débacle clamorosa

TUA CULPA 2!

strativi». Nove le regioni interessate: Abruzzo, Molise, Puglia, Calabria, Basilicata, Emilia Romagna, Umbria e Marche, Sicilia. Ma si sarebbero riscontrati errori di data nelle domande.

Un elemento chiave della vicenda sembra però quello dei requisiti: pare, infatti, che non siano indennizzabili i danni di questa entità o relativi a beni privati. Cose già note, ma la "pratica" è stata avviata da Vendola «per assecondare le forti sollecitazioni dei Comuni colpiti dai roghi».



Il sindaco di Peschici Franco Tavaglione (al centro) ha preannunciato denunce e richieste di risarcimento, per il danno subito dal suo paese, ai responsabili governativi e regionali: il capo della Protezione civile Bertolaso (a sinistra) e il governatore della regione Puglia Vendola (a destra)

Il sindaco di Peschici Francesco Tavaglione preannuncia ricorsi, comprese le vie legali, chiamando in causa direttamente i responsabili del «maledetto imbroglio»: Regione e Dipartimento della protezione civile di Bertolaso.

Il Governo, da parte sua, con un comunicato dell'8 febbraio scorso, ha sottolineato che il Dipartimento della Protezione Civile «ha provveduto a trasmettere a Bruxelles l'integrale documentazione così come pervenuta dalle Regioni interessate,

sebbene fosse stato rilevato che si trattava di documentazione incompleta, tardiva e superficiale nei contenuti, ad eccezione di quella pugliese».

Un'altra faccia della vicenda è la richiesta, rigettata, di deroga ai vincoli che gravano sui suoli percorsi da incendio. Si richiedeva di poter ricostruire i manufatti distrutti dal fuoco, già autorizzati precedentemente, e quelli abusivi per i quali è in corso domanda di condono edilizio; di poter ricostruire i manufatti abusivi per i quali è intervenuto il permesso di costruire in sanatoria; di rilasciare permessi edilizi in deroga al Piano di fabbricazione nelle zone percorse dal fuoco. Ancora abusivismo, deroghe, condoni.

Already seen.

◆



Nuova sala ricevimenti
Nuova sala congressi



S.S. 89 71010 PESCHICI (FG) 0884 96.34.15 www.hoteldamato.it



BAIA DI MANACCORA
villaggio turistico ****



71010 Peschici (Fg) Località Manaccora Tel 0884 91.10.17

HOTEL SOLE

HS

71010 San Menaio Gargano (FG)
Via Lungomare, 2 Tel. 0884 96.86 21 Fax 0884 96.86.24
www.hoteldamato.it



I grandi eventi diventano, per i ragazzi, raduni oceanici coloriti e multirazziali, mentre le chiese non rappresentano più i luoghi dove coltivare la fede e registrano sempre meno presenze

Giovani senza religione



Agosto 1997: 750mila ragazzi presenti a Parigi sventolavano bandiere, cantavano e applaudivano. Raggi laser e fuochi d’artificio tracciavano scie luminose nell’aria e i musicisti animavano la folla. L’atmosfera era simile a quella di una “gigantesca discoteca improvvisata”, come riportò un giornalista. Finalmente, salutato da grida di gioia, l’uomo che avevano atteso salì sul palco. Concerto rock? No. Era un raduno religioso di massa a Parigi durante le Giornate Mondiali della Gioventù, e l’uomo atteso altri non era che papa Giovanni Paolo II.

Davanti ad avvenimenti come questo e ad altri simili in cui migliaia di giovani assistono a eventi religiosi, come i raduni dei carismatici, i festival religiosi, i convegni di “Comunione e Liberazione” o come nello scorso 20 gennaio 2008, quando circa 250mila persone, tra cui molti giovani universitari, erano presenti in Piazza San Pietro per dare sostegno al Papa, i media parlano di un risveglio religioso della gioventù.

Cosa accade, però, se si osservano le cose più in profondità? A detta di molti osservatori e consultando statistiche recenti, in Italia, come in tutto il mondo, si assiste ad un notevole calo di presenza dei giovani nelle chiese tradizionali. Ciò è facilmente riscontrabile anche nelle nostre zone, osservando quanti giovani, in proporzione alla popolazione che si definisce credente, assistono assiduamente alle funzioni religiose. Infatti a proposito delle folle che hanno assistito al festival cattolico delle Giornate Mondiali della Gioventù, un prete francese ha detto: «Da dove vengono questi giovani? Non ci sono giovani nelle mie chiese. Non li vedo mai».

Analizzando superficialmente la cosa, si potrebbe pensare che per i giovani la religione o la spiritualità siano poco importanti. Non sembra essere così, stando ad una statistica del 2000 effettuata da “Inchiesta Europea sui Valori”, secondo cui in Italia dal 1981 al 1999 la percentuale di giovani tra i 18 e i 29 anni che afferma di credere in Dio è cresciuta dall’83 al 94 per cento.

Allora la domanda è: perché i giovani si allontanano dalle chiese tradizionali? Le ragioni sembrano essere diverse. Per tanti, le religioni tradizionali non ispirano fiducia. Molti pensano che nel mondo la religione sia un fattore di divisione. Ed è difficile dargli torto ascoltando notizie di contrasti, guerre e

conflitti alimentati dall’odio religioso.

Altri sono delusi dal comportamento dei fedeli e del clero, che non vivono secondo quello che professano. E gli scandali sulla pedofilia che hanno visto coinvolti molti sacerdoti ne sono una prova eclatante. Il sacerdote e sociologo italiano Silvano Burgalassi ammise in un articolo su un quotidiano (“Il Sole 24 Ore”, 11ottobre 1988): «Forse [i giovani] si sono allontanati da Dio per i nostri cattivi esempi. Gli abbiamo dato il ‘pot-pourri’ dei compromessi, religione e affari, egoismo e inquinamento». Infatti tra i giovani fedeli della principale religione italiana si sente spesso dire: «Sono cattolico ma non credo nei preti».

Altri ancora non sopportano l’ingerenza della religione nella vita politica del proprio paese.

Inoltre non è insolito trovare giovani che pur dichiarandosi cattolici o appartenenti ad una religione tradizionale, dicono di non essere d’accordo con gli insegnamenti e le direttive della propria chiesa in fatto di moralità, sesso prematrimoniale, uso di anticoncezionali, celibato del clero, omosessualità ecc. Hanno seri dubbi su diverse dottrine della Chiesa, specie su quegli insegnamenti che considerano irragionevoli o poco pratici.

Anche la secolarizzazione ha il suo peso, cioè il fatto che la gente possa decidere autonomamente se accettare o no determinati punti di vista. Questa idea affonda le sue radici tra i filosofi illuministi del XVIII secolo, che furono i primi a respingere la Bibbia o la Chiesa come unica fonte di verità. Perciò le religioni non sono più considerate dai giovani arbitri della morale come accadeva in passato. Ciascuno vive una sorta di relativismo morale, dove tutto è accettabile. Tanti quindi si costruiscono una religione “self-service o a “buffet”, in cui ognuno prende ciò che più gli piace e scarta quello che non è di suo gradimento.

Molti giovani danno sempre meno spazio alla fede perché si lasciano influenzare e plasmare da una società che dà molto risalto al materialismo, definito da un dizionario come «preoccupazione per o importanza data a cose materiali a discapito di quelle intellettuali o spirituali».

Infine, da non sottovalutare, la mancanza di praticità delle funzioni religiose. Infatti in un sondaggio condotto da George Gallup diversi giovani hanno dichiarato di disertare le funzioni religiose perché «I sermoni

sono noiosi»; «Non ci fanno conoscere Dio o la Bibbia»; «Non capivo cosa cercassero di dire, così ho smesso di andarci»; «Le chiese e i fedeli non vivono secondo quello che professano».

L’effetto cumulativo di questi e altri motivi ha prodotto l’attuale disinteresse marcato dei giovani verso le religioni. Davanti a questi dati contrastanti (da un lato la percentuale dei giovani che credono in Dio e dall’altro il distacco nella vita quotidiana verso le religioni organizzate) come si spiegano i raduni religiosi che richiamano folle di migliaia di giovani? Sembra che tali occasioni siano da interpretare come un bisogno di fede, più che un’espressione di fede.

I giovani quindi hanno un forte bisogno di spiritualità che li spinge ad avvicinarsi al sacro, al divino. Ma poi evidentemente le loro domande sul senso della vita e sui problemi pratici che affrontano e che li assillano non ricevono risposte adeguate e spiritualmente esaurienti. Spesso le risposte che ricevono sono come cibo ben confezionato ma poco nutriente. Le risposte con frasi a effetto, o con citazioni filosofiche, ma vuote, soddisfano fino ad un certo punto.

Purtroppo per i giovani, molti religiosi, anziché fare autocritica e riparare i propri errori impegnandosi per capire e soddisfare i bisogni spirituali dei ragazzi di oggi, si limitano a inveire contro altre religioni o a vietare ai propri fedeli di accettare il dialogo e il confronto con altre fedi o addirittura di leggere le loro pubblicazioni.

Forse se i propri fedeli fossero ben “nutriti” nella fede e fossero soddisfatti delle risposte e dalla guida che ricevono dalla propria religione, non avrebbero bisogno o necessità di cercare altrove: in altre religioni, in sette esoteriche, in bande criminali, nella droga, nell’alcolismo ecc. Se vedessero coerenza tra ciò che viene insegnato e il comportamento di chi insegna e dei fedeli più adulti, avrebbero dei punti di riferimento da imitare, visto che i giovani vengono notevolmente influenzati da coloro che ammirano. Quindi molti giovani non si interrogherebbero sulla necessità di frequentare o meno i luoghi di culto.

Angelo Ercolano
Congregazione Cristiana Testimoni di Geova – Peschici – www.watchtower.org

TENTAZIONI AUTORITARIE

I fatti: approfittando dell’assenza di un consigliere di minoranza, il gruppo consiliare maggioritario di Rodi Garganico si è scisso, “figliando” un sottogruppo che si è dichiarato di minoranza. Così, i delegati votati quali rappresentanti presso un Ente locale sono risultati: due della maggioranza, come previsto; uno della “costola” di maggioranza (dichiaratasi nell’occasione di minoranza).

I numeri sono numeri. Quindi ammettiamo che dichiararsi di minoranza, dopo essere entrati in Consiglio sul carro dei vincitori, possa anche rientrare tra le manovre consentite dai regolamenti. Quello che vogliamo “portare” in piazza è invece una riflessione sull’opportunità di farlo. Riteniamo, infatti, che siffatti espedienti rappresentino una ennesima, seppure piccola (visto l’ambito in cui si è realizzata) manifestazione di democraticità *sui generis*. Come definire altrimenti la decisione di costituire un gruppo di minoranza artificiosa, strumentale all’elezione di un proprio candidato, scalzando un esponente della minoranza legittimata dalle urne? Quale che sia la ragione che lo ha ispirato, il metodo adottato fa ha pugni con il concetto di democrazia rappresentativa. Gli elettori che hanno espresso la loro preferenza per la lista uscita perdente alle elezioni comunali, hanno infatti il diritto di essere rappresentanti da esponenti di questa lista e non da altri. Un concetto semplice ma basilare. Converranno, i trasformisti del caso, che c’è una bella differenza tra il non approvare le proposte del sindaco (e votare contro) e l’autonominarsi rappresentanti dei cittadini? La prima possibilità, che aderisce al principio della libera e insindacabile determinazione individuale, dettata da convinzioni che non devono essere spiegate a nessuno e a nessuno è consentito condizionare, esclude la seconda proprio in virtù del rispetto e della lealtà dovuti al “popolo” che la sue volontà altrettanto insindacabili le ha espresse attraverso il voto. Il mandato elettorale è servizio, non ammette deroghe per assecondare opportunismi e interessi personali. E’ vero che nelle amministrazioni locali, come nelle aule del Parlamento nazionale, sono frequenti i cosiddetti ribaltoni e gli arditi passaggi di schieramento in barba ad ogni principio morale. Ma il metodo rodiano ha una sua singolare e allarmante originalità: prevarica e sostituisce gli eletti legittimi, mina dei principi che nel nostro Paese credevamo acquisiti da oltre mezzo secolo.

Per tanti versi, questi sono anni in cui è necessario sostenere ogni possibile sforzo per rinvivore il collante sociale ogni giorno più labile. Quindi risulta inappropriata ogni dimostrazione di forza lacerante qual è, senza ombra di dubbio, l’atto inscenato nell’Aula che per decenni è stato il teatro di un socialista sanguigno, appassionato ma leale come Teodoro Moretti.

Senza motivazioni plausibili e senza scusanti, in una piccola comunità solo calcoli miseri e senza orizzonte possono consigliare simili acrobazie politiche. Acrobazie goffe e forse, visto il piano governativo di riorganizzazione degli enti locali, anche inutili.

Filippo Fiorentino le chiamava «salti della quaglia». Che non sono voli!

◆

Il porto di Manfredonia salvato in extremis! Tra gaffe e contributi “intascati”, ancora una volta tradite le attese della popolazione



IL CONSIGLIO DI STATO ABBATTE L'AUTORITA' PORTUALE DEL LEVANTE

“Il diavolo fa le pentole e non i coperchi”, recita un vecchio adagio. Anche questa volta il trabaccolo “San Domenico” è andato ad urtare contro il faro del porto alti fondali. La causa, dovuta forse, ad un errore di “valutazione” nel calcolare la rotta da parte del suo comandante il quale, preso dall’euforia di rientrare in porto per scaricare la preziosa “mercanzia”, non curante anche della improvvisa ed inaspettata fitta nebbia calata lungo tutta la costa, è andato a sbattere contro quel porto che, con il consenso dei “compagni” di cordata, stava per regalare ai baresi. Questa volta, però, non gli è andata bene, perché il porto stesso si è vendicato. E’ questo il secondo grave insuccesso incassato dall’amministrazione di centro-sinistra, (più di sinistra che di centro, visto che quest’ultimo è stato fagocitato dall’ex Pds, che alle ultime consultazioni elettorali, ha portato a casa circa il 76% dei consensi e, ancora oggi, sono in molti a chiedersi come sia stato possibile. ndr). Ci riferiamo al prevedibile fallimento dei tanto osannati Contratti d’Area, risultati poi “d’aria malsana”. Anche in quella circostanza furono commessi altrettanti clamorosi errori di valutazione. L’aver consentito ai soliti “profittatori” venuti dal Nord-Est con l’intenzione, si fa per dire, di portare un po’ di “benessere” tra le nostre popolazioni, impiantando nuove fabbriche sul territorio. Nostro malgrado, gli stessi che, dopo aver messo le mani sui contributi dello Stato (i nostri soldi), in barba ai vincoli imposti dalla prescritta normativa (cinque anni), non hanno fatto altro che tornarsene a gambe levate a casa per godersi il maltolto, reinvestendolo nelle rispettive aziende, nel frattempo rinnovate, sempre con i soldi di “pan-talone”, lasciando così gli incolpevoli lavoratori nostrani, come “l’aretino Pietro”. Da premettere che, stando ai dati fornitici recentemente dall’Ufficio del Responsabile Unico, risultano essere presenti sul territorio 51 aziende con 1.624 occupati (sulla carta). Alla richiesta di conoscere il numero di quelle che nel frattempo avevano chiuso, vuoi per fallimento che per altre ragioni, in un primo momento ci è stato risposto che erano tutte in attività. Non ritenendo, però, detta risposta esauritiva, abbiamo insistito. Dal suo canto, il nostro interlocutore, alquanto

infastidito, ci ha consigliato che, per saperne di più, potevamo “visitare” il sito web del Comune di Manfredonia (sic!). Va ricordato, altresì, che, grazie ai controlli effettuati dalla Guardia di Finanza, ben 20 imprenditori si sono visti revocare la concessione dei contributi per avviare altrettante aziende. A questo punto, per carità cristiana, ci asteniamo nel puntare l’indice nei confronti di quelle istituzioni che avrebbero dovuto essere più attente (e non lo sono state) nel fare certe valutazioni. Sarebbe stato più consono accogliere quelle aziende compatibili con il territorio, con l’utilizzo delle materie prime prodotte in loco, e anche imporre il vincolo non di 5 anni, bensì di 25. Ma questa è altra storia. Ritornando all’argomento principe di questo nostro servizio, abbiamo appreso con viva soddisfazione che, recentemente, il Consiglio di Stato ha accolto il ricorso presentato a suo tempo, davanti il Tribunale Amministrativo del Lazio, da parte del Commissario dell’Autorità Portuale Gaetano Falcone avverso la procedura di soppressione dell’ente, per poi inserirlo in più ampio contesto, con la costituzione di un altro soggetto economico: l’Autorità Portuale del Levante. Disegno predisposto dai massimi esponenti del centro sinistra pugliese, con la benedizione, è ovvio, di quello nostrano, comandante in testa. Purtroppo per loro, il diavolo ci

ha messo la coda, non permettendo a chicchessia di metterci il coperchio. Questa volta la ciambella non è uscita col buco. Da qui “l’ira funesta” dello stesso *chêpe nagghjire* (nocchiero) il quale, alla “ferale” notizia, dalla plancia del trabaccolo ha lanciato anatemi come: «quella del Consiglio di Stato è una sentenza assolutamente opinabile (sic!) (...) convocherò immediatamente il Comitato portuale per visionare i bilanci e avere chiarimenti come i commissari hanno distribuito compensi e consulenze (...) dalle casse del Comune non uscirà più una lira per spese che dovrà sostenere l’Autorità Portuale» (certo che non uscirà più una lira, visto che solo quelle restano nelle casse comunali, ndr). In un nostro precedente servizio (“Il Porto di Manfredonia...quale futuro”), nel riprendere la notizia del ricorso al Tar e della successiva sospensione del provvedimento da un giornale on line della Capitanata – notizia, peraltro, tenuta celata da altri organi di stampa –, abbiamo evidenziato che l’eventuale scellerata decisione di sopprimere l’Autorità Portuale di Manfredonia avrebbe arrecato all’intero territorio danni economici gravi ed irreversibili, rendendoci, altresì, vassalli dei baresi. Avevamo spiegato a chiare lettere le motivazioni che hanno spinto i “politici nostrani” a cedere per un piatto di lenticchie il nostro porto. Oggi, dopo la decisione del Consiglio di Stato, qualcuno che prima aveva la testa sotto la sabbia, l’ha finalmente tirata fuori. Ha detto esattamente le cose come stanno, confermando quanto da noi sostenuto. Alla domanda se intorno all’Autorità Portuale del Levante ci fosse la scalata politica di alcuni paesani, ha risposto: «...gli uomini del Pd hanno barattato l’autorità portuale di Manfredonia con il capoluogo barese...». Quindi, la decisione del Consiglio di Stato è caduta a fagiolo, ha impedito al nocchiero ed alla sua ciurma di mettere il coperchio sulla pentola in ebollizione, che, altrimenti, sarebbe scoppiata.

Un invito, quindi, agli operatori del settore, a quei politici che intendono adoperarsi per salvare quel poco di buono che ci rimane, ma in particolare alla società civile ed a tutti i cittadini che amano la nostra terra di essere più attenti alle problematiche che investono lo sviluppo locale, al fine di evitare che pochi sconsiderati decidano, male, per tutti.

Matteo di Sabato
(madisabato@libero.it)



IL TELAIO DI CARPINO

coperte, copriletti, asciugamani
tovaglie e corredi per spose

TESSUTI PREGIATI IN
LINO, LANA E COTONE

www.iltelaiodicarpino.it

Tel. 0884 99.22.39 Fax 0884 96.71.26



LA LISCIVIA

‘A pul’ziy non iè bbon’sol’ indì saccocce

Con l’*sci*y si indicava tutta la successione delle operazioni necessarie ad una buona casalinga per fare il bucato, in genere, una volta al mese. La biancheria subiva un lavaggio piuttosto particolare e con detersivi naturali, prodotti dalle stesse massaie. Tutto si preparava in casa; il sapone si ricavava utilizzando il deposito dell’olio, *‘a moriy*, rimasta sul fondo dello zinco, cioè del grande contenitore metallico in cui era stato riposto l’olio come provvista della famiglia, per l’intero anno. In primavera, quando veniva travasato, *‘a moriy* che rimaneva sul fondo, non si buttava ma, una volta mischiata a soda caustica, *‘a m’d’cin’*, ed all’acqua, diventava una componente indispensabile nella produzione del sapone: gli ingredienti si mescolavano sia a freddo che a caldo, fino all’indurimento del prodotto.

Ogni massaia aveva in casa una tinozza con un buco nel fondo, appositamente adibita al bucato: in essa metteva la biancheria da lavare; poi, vi stendeva sopra un telo, *‘u culatur’*, che doveva filtrare una soluzione di acqua e cenere.

La cenere più economica era quella di pino, *‘u zappin’*, mentre i benestanti potevano permettersi ceneri più aromatiche come quelle ottenute dalle frasche del sottobosco, dal lentisco, *‘u stince*, dal legno d’ulivo, d’arancio e di limone.

Il lungo procedimento del bucato iniziava facendo bollire una caldaia di acqua che si versava sul *culatur’*, fino a riempire del tutto la tinozza che già conteneva i panni. Dopo un primo ammollo, si toglieva il tappo e, l’acqua che usciva, veniva raccolta, bollita nuovamente e riversata nella tinozza. Tutto ciò si ripeteva per 7 volte, secondo il detto: *sett’ pann’ an-nitt’*, sette panni puliti, oppure 9 volte, *nov’ pann’ in prov’*, nove panni in prova: quest’ultimo era il numero massimo dei lavaggi.

Alla fine, si sostituiva il tappo di stoffa con uno di paglia che aveva la funzione di filtrare l’acqua piano piano, per tutta la notte.

La mattina dopo, si toglieva e si sciacquava a parte *u colatár’*; si preparavano quindi tre secchi di acqua pulita in cui venivano sciacquati i panni in successione. Poi si stendevano sui fili ad asciugare. Si raccoglievano, di solito, un po’ umidi e si stiravano col ferro bollente messo a riscaldare vicino al fuoco, oppure col ferro a carbone.

Si usava anche fare *a l’scly* alla biancheria della *zit’*, futura sposa: era questa una specie di cerimonia augurale a cui partecipavano le donne del parentado, le conoscenti e le amiche che, durante il lavoro, cantavano in segno di gioia (*prièzz’*).

Fare *a l’scly* alla biancheria della sposa era necessario perché il suo corredo era stato ben riposto in un’apposita cassapanca fin da quando lei era in tenera età e, nel corso degli anni, era stato continuamente integrato ed arricchito per poter essere mostrato a tutti, con orgoglio, alcuni giorni prima delle nozze: il corredo delle ragazze rodiane, *ruriyèn’*, era famoso per la sua ricchezza di capi e di ricami. I panni lavati venivano messi poi in grandi ceste di paglia dette *i spasarut’* e tutti, in corteo, andavano al luogo della stenditura e, lungo la strada, si intonavano canti a paravoce: uno iniziava e gli altri si accodavano.

A mezzogiorno, mentre si aspettava che i panni asciugassero, arrivava la mamma della sposa che portava da mangiare per tutti. L’usanza era quella di offrire maccheroni e carne: i maccheroni erano fatti in casa, *i maccarun’ o’ fus’*, mentre la carne era di maiale, di pollo o di tacchino.

Si credeva che, se in questa occasione il tempo era bello, il matrimonio avrebbe avuto una buona riuscita; al contrario, se il tempo era brutto, la futura vita matrimoniale non sarebbe stata fortunata.

Rodi... sull’onda dei ricordi

L’OROLOGIO MONUMENTALE

Fino agli anni Cinquanta, *for’ ‘a port’*, fuori la porta del vecchio castello, oggi Piazza Garibaldi, vi era un orologio monumentale di bronzo, alto più di dieci metri e con ben quattro facciate, su ognuna delle quali si trovava un quadrante.

Aveva una suoneria che scandiva i minuti, i quarti, la mezz’ora e l’ora e si udiva in tutto il paese e nelle campagne circostanti.

In cima, vi era una banderuola in metallo leggero, molto utile, ad un paese di mare come il nostro, per indicare la direzione dei venti. All’interno del monumento, una scala permetteva di raggiungere il meccanismo di funzionamento.

L’orologio fu donato al paese nel 1727 da Carlo Onero Cavaniglia, suo ex feudatario, come testimonianza la scritta in latino sul marmo che si trova nella medesima piazza e della quale il nostro storico Michelangelo De Grazia riporta nelle sue memorie la se-guente traduzione: «Questa città illustre per l’antichità dei suoi fondatori, ebbe e conservò anche una scuola di filosofia; ma per l’ingiuria del tempo è quasi distrutta. Quindi Carlo Onero Cavaniglia, marchese di S. Marco, amatissimo di questa città, pensando di dare una prova di virtù, diede in dono questo orologio che, indicando gli anni fugaci, ritraesse gli animi prudenti dei cittadini, i quali passano la vita come ore, perché ossequenti all’eternità ed avessero un’eterna prova d’affetto». Anno 1727.

Purtroppo, di quest’orologio di notevole valore, non è rimasta traccia: solamente un’antica foto ne rende testimonianza.

Si dice che fu smantellato e fuso, ma oscure rimangono le motivazioni di tale scempio.

Stornelli e racconti tratti da Rodi... sull’onda dei ricordi, una raccolta pubblicata da Pietro Agostinelli per «accompagnare i giovani alla scoperta di un mondo che non c’è più»



IL BANDITORE

«Ci l’ha miss’ ‘mmocc’o’ bannaio! ».

Come negli altri paesi del Gargano, gli avvisi pubblici non venivano diffusi attraverso i manifesti, poiché, essendo gran parte della popolazione analfabeta, sarebbero stati inutili, ma a ciò si provvedeva con un banditore ufficiale, *u bannaio!* , che era a disposizione sia delle autorità cittadine sia dei commercianti o degli ambulanti che giungevano in paese, per informare la popolazione su ogni genere di notizia: dagli avvisi comunali o sanitari, alla pubblicizzazione di prodotti da vendere, dai comizi in periodo elettorale, alle partite al campo sportivo.

Il suo era un servizio pubblico molto efficace: egli girava per tutti i vicoli del paese, *‘i str’tt’licchi*y, si fermava di tanto in tanto e, per attirare l’attenzione degli abitanti, suonava una specie di trombetta di stagno allungata che portava a tracolla.

Subito dopo gridava la notizia con un tono di voce così acuto che si sentiva da molto lontano. Noi bambini accorrevamo incuriositi e prestavamo attenzione perché, se la notizia era importante, ci precipitavamo ad informare la mamma, soprattutto se si annunciava l’interruzione dell’erogazione dell’acqua o della corrente.

Era sempre molto impegnato: a volte lo si vedeva arrivare con in mano un cartoccio di pesce di cui doveva reclamizzare la qualità o il prezzo ed il nome del venditore, altre volte con un boccale (*‘u vuchèl’*) di vino che faceva assaggiare, decantandone il sapore e la genuinità: *«Assaggiat’l’quant’ iè saprit’!»* (assaggiate com’è buono). Oppure: *«Ch’bella bucchet’ ch’ tén’»* (Che bell’abboccato ha). Naturalmente, il banditore invitava a recarsi alla cantina in cui il vino si vendeva. A volte, quando passava per una via e stava zitto, la cosa ci appariva strana, perciò lo fermavamo per assicurarci che non ci fossero novità.

Il banditore svolge la sua attività nella nostra cittadina fino agli anni 1965-70, poi, con il progresso, l’istruzione e il diffondersi di tanti mezzi di comunicazione, scomparve del tutto.

SULLE SPALLE DEI GIGANTI E’. Durkheim

Quest’anno ricorrono i 150 anni della nascita del sociologo francese E’. Durkheim (1858-1917). La ricorrenza darà occasione a importanti riletture dell’opera del grande studioso. Ne *Le forme elementari della vita religiosa* (1912), l’esplorazione della psiche primitiva tribale australiana lo conduce a ricostruire la genesi del sacro.

All’inizio l’essere sacro per eccellenza è l’animale, il culto è totemico, tende cioè a far rinascere la specie animale della quale il clan celebra il rituale. Anche l’antenato è pensato in forma animale, in particolar modo il totem materno è tutelare, perché provvede al cibo.

Questa prima tipologia di pensiero religioso ancestrale diede origine a un pensiero di tipo nuovo, vale a dire al pensiero collettivo, che si attiva grazie alla socialità della religione.

Anche l’evoluzione logica è funzione della società; le categorie di spazio, tempo, genere, causa, sostanza, personalità, cioè le nozioni essenziali della vita intellettuale, sono anch’esse rappresentazioni sociali che tutti gli uomini di una stessa civiltà condividono, così come hanno in comune una determinata organizzazione del tempo collettivo. Il tempo sociale (con feste, cerimonie pubbliche, riti ecc...) è una vera e propria istituzione, che trova la sua sistematizzazione nel calendario. Gli antenati sono pensati come esseri intermedi tra l’uomo e l’animale, e – per la sua stessa costituzione – l’anima è considerata parente prossima dell’animale. Dopo la morte essa torna animale, come alla sua vera natura.

L’uomo è un essere sociale e perciò si sente anima, cioè forza sociale, morale e collettiva. La coscienza umana è il tempio dell’essere sacro. I riti ridestano degli stati mentali estatici in grado di ricostruire gli dei. Il fedele dona al suo dio il proprio pensiero.

La società è l’essere morale – la divinità – che il culto ha il compito di ricreare periodicamente. Esso dipende da noi come noi dipendiamo da esso. Nell’istituzione, fatto che distingue le società umane da quelle animali, le forze collettive sono del tutto psichiche, sono materiate solo di idee e sentimenti oggettivati, impersonali per definizione, in quanto prodotto di una cooperazione: sono le più contagiose perché sono le più comunicabili. L’afflusso di energia mentale esercita un’azione stimolante sul gruppo sociale riunito per celebrare i riti memoriali che celebrano la tradizione. L’anima, in quanto forza mentale, è denominata “mana”, forza religiosa localizzata nelle punte delle dita, una forza anonima e collettiva che permea tutto ed è rappresentata dappertutto nei simboli delle società totemiche (bandiere, emblemi, tatuaggi, maschere, le piume degli indiani d’America...).

Nel clan primitivo, i parenti non sono i consanguinei ma chi ha in comune lo stesso spirito totemico, sia esso animale, pianta o rettile. I parenti tribali appartengono alla storia mitica della tribù, alla quale appartiene l’antenato totemico capostipite del clan.

Ogni morte di un membro del clan è imputata a un sortilegio magico, che richiede di essere vendicata su un estraneo, capro espiatorio dei sentimenti distruttori svegliati dalla morte (la caccia alle teste ha questa origine).

Maria Mattea Maggiano



Umberto Mazzone, *Il grande ulivo*, olio su tela, 2004

PASQUA

*Un nastro argenteo
di rugiada mattutina
una stella più splendente vicino alla luna
un arcobaleno di colori diffuso nell’aria
e l’odore sparso dovunque dell’erba marzolina
una ghirlanda di petali alle finestre aperte
e il sole che si veste di nuovo
e passeggia per le vie
sulle gote rugose dei vecchi
e spande scintille di sollievo
anche nell’ultimo ghetto.*

*Un silenzio tiepido e sommerso
nelle chiese violette.*

*Poi un laser di luce di cristallo
più brillante sull’altare
e sboccia volando fra le navate lieve
la bianca colomba della pace.*

*S’ode un tripudio di Osanna
e Ave Maria
e sciolta è la campana
fa festa la gente e si abbraccia.*

*Anche quest’anno
sulla terra è Pasqua!*

(Maria Antonietta Cocco)

NINNA NANNA A GESÙ

*Ninna nanna, Ninna nanna
Ninna nanna a Gesù*

*Ninna nanna dormi e sogna
Gli angioletti lassù.
Ninna nanna piccolino
Il più bel fiore sei tu.*

*Ninna nanna mio Divino
Non lasciarmi mai più.*

*La tua mamma or ti culla
Ti sorride ancor.
Ti accarezza dolcemente
E ti parla d’amor.*

*Coro muto (a sfumare)
Ti accarezza dolcemente
E ti parla d’amor.
Ti accarezza dolcemente
E ti parla d’amor.*

(Maria Rosaria Vera)

LA CANZONE DELLA GIOIA

*Io canto la canzone della gioia,
la voglio far sentire fino al mare,
deve arrivare in cima alle montagne,
sempre più su, così che tocchi il cielo.*

*Questa canzone ai bimbi parlerà,
di sole, luna, stelle e prati in fiore,
di quanto immenso e bello è l’universo,
del bene della mamma e del papà.*

*Vola canzone mia vola nel vento,
non fermarti se la notte è scura,
sulla tua strada brillerà la luna,
ogni stella sarà la tua fortuna.*

*Ancora al vento chiederò un favore,
che porti fin nel cuore d’ogni uomo,
la mia canzone fresca e colorata,
di tenerezza, amore e pace ricolmata.*

(Maria Rosaria Vera)

Il Concorso di narrativa, poesia, musica e disegno per l’Infanzia (Cava de’ Tirreni, Salerno) ha conferito due medaglie di bronzo alla poetessa-attrice di Vico del Gargano per *La canzone della gioia* (testo poetico) e *Ninna Nanna a Gesù* (testo musicale). Alla Vera è stata consegnata anche una pergamena alla III edizione della “Festa dei Nonni” a Foggia (auditorium AMGAS), per l’interpretazione di *Racconti e melodie d’altri tempi*.

ULIVI DI PUGLIA

*Ulivi di Puglia
robusti e rugosi
raccontano
storia austera
di vita contadina
tenace genuinità
di tempi andati.*

*Energia di terra feconda
note laboriose
nel vento di memoria antica
riecheggiano nelle valli.*

*Ulivi di Puglia
venduti
sradicati
violentati
emigrati.*

*Tristi sentinelle
di ville amene
raccontano
valige di cartone
legate con lo spago
che ascoltano bestemmie
nella bruma straniera
inodore
incolore
senza traccia di amore.*

(Teresa Di Maria)

La lirica *Ulivi di Puglia* ha vinto il secondo premio al concorso “Ulivi di Mattinata” 2007 con la seguente motivazione. Leggendo la poesia di Teresa Di Maria si ha la sensazione di trovarsi dinnanzi ad un dipinto dove forme umane prendono il sopravvento sulla natura, mentre colori cupi segnano i lineamenti delle figure che comunicano tra loro in modo silenzioso. La bravura dell’Autrice sta nel saper impregnare le parole di una forte funzione comunicativa, fino a trasmettere le ansie, il dolore e i ricordi di una donna che sa leggere anche oltre il silenzio.

UN PINO D’ALEPPO SOPRAVVISSUTO

*Attonito
Severo
Incredulo
Manto
Incandescente
Scruti dall’alto
Le antiche pietre
Custodi di memoria
Dell’abbazia contesa
Tempio dei padri
Teatro di vita contadina
E di culto antico
Non comprendi
Il vile scempio
Mani scellerate
In un giorno d’estate
Agonia di fragranze
garganiche
Disperse in tette nubi
Di acre fumo
Fuoco invasivo
Nel vento nemico
Orrore panico
Desolazione
Distruzione
Morte
Tu
Pino d’aleppo
Sopravvissuto
Intatta chioma ferita
Un urlo di rabbia
Impotente
Afono silente
Nel grecale
Di azzurri mattini*

(Teresa Di Maria)

A don Antonio Ianno

Nella popolazione sammarchese la preparazione alla Quaresima, e quindi alla Pasqua del Signore, oltre ad assumere una caratteristica tipicamente religiosa, aveva una grande valenza etico-comportamentale, all’insegna di un rigore fisico-morale. In ogni casa veniva fatto esplodere il fantoccio carnevalesco e sostituito con la *quarantana* quaresimale, una pupa di stoffa di circa 30 centimetri, vestita di nero e con il volto pitturato, come ci riporta Grazia Galante nella sezione *La Quaresima* del suo volume su *La religiosità popolare di San Marco in Lamis, Li cose de ‘Ddi*, Fasano, 2001. Questo simbolo di penitenza ed espiazione, veniva solitamente poggiato su un’arancia o su una patata, alle quali si infilavano sette penne di gallina da tirare una ogni domenica, come conta orientativa per l’apprrossimarsi della Settimana Santa, dal Mercoledì delle Ceneri fino alla Domenica delle Palme.

Per tutto il periodo, ci ricorda Galante, si viveva intimamente l’attesa della Passione di Cristo con digiuni e astinenze, in segno di penitenza dei peccati da emendare, sforzandosi, soprattutto nei venerdì di Quaresima, di non consumare carne o lardo per condimento, oltre al pane tostato, *ascà lu pane*; ma anche di evitare ogni rapporto sessuale. Ce lo attestano due quartine dialettali riportate nel testo: *Bella, arriva la Quaresima / e non è tempo più di fare l’amore, / mettitì una corona lunga fra le mani / dicendo Avemarie e orazioni. / La mattina quando ti alzi / va’ ad ascoltare una predica divina. / Sabato Santo, quando squilleranno le campane, / ci vedremo di nuovo come prima.*

Un’attesa, apparentemente estenuante, fatta di preghiere e privazioni, accompagnata da cerimoniali religiosi che il popolo orante e penitente seguiva alla perfezione; e che vedeva nella fede verso Cristo e verso la *Mater Dolorosa* un punto di raccordo tra espressione corale e devozione religiosa. Il popolo declamava, rappresentava scene sacre, implorava, componeva, quasi sempre oralmente; tutto con l’unico scopo di rendere lode a Dio Onnipotente e alla Vergine Addolorata.

Proprio attraverso la tradizione secolare, risalente al periodo medievale, la devozione sammarchese si rinnova e accresce nel tempo riuscendo, così, a cantare e ad inneggiare le *laude* mistico-poetiche, di ispirazione sacro-popolare che arricchiscono e rendono più efficace e penetrante la preghiera stessa. Infatti non si può parlare di sacre rappresentazioni senza un collegamento con la storia letteraria italiana.

La *lauda* è un componimento di origine liturgica in lode della Madonna, del Cristo e dei Santi, ed è legata al filone medievale della poesia religiosa, che ha avuto il suo vertice in Jacopone da Todi, autore tanto caro ai devoti sammarchesi per via del suo celebre *Stabat mater*. Le sacre rappresentazioni, nate intorno al 1200, in piena fioritura del volgare, erano eseguite lungo le vie cittadine da esponenti di Confraternite laiche, in qualità di osservanti della Regola degli Ordini mendicanti riformatori, che predicavano un ritorno alla Chiesa delle origini, votata al fondamento evangelico della povertà; a cominciare dalla riforma cluniacense prima, per continuare con la fondazione dei domenicani e francescani poi.

La poesia religiosa medievale ha sì un carattere popolare e, per certi versi, rappresentativo, ma da ciò scaturisce il germe linguistico-strutturale del volgare colto, ponendo delle regole metriche, sulla scorta dell’esperienza letteraria provenzale del periodo feudale, scevra ormai dalla prosodia classica, e tendente a una metrica accentuativa e non più quantitativa, formata da versi intrecciati con rime e cadenza ritmica su determinate sillabe. Alcuni poeti, oltre allo stesso Jacopone, autore, tra l’altro, della celeberrima *Donna de Paradiso*, sacra rappresentazione sotto forma di lauda dedicata alla Madonna Addolorata, come Ranieri Fasani, Giacomino da Verona, Uguccone da Lodi, ed altri, pur continuando ad adottare in alcuni componimenti la lingua latina, tuttavia si sono distaccati totalmente da essa nella struttura metrica e strofica.

La cultura orale, legata ai rituali della Quaresima prima e della Settimana Santa poi, è presente a San Marco in Lamis ben oltre il 1800, con sfaccettature demoantropologiche tipicamente autoctone, racchiuse in un sincretismo quasi affabulatorio di miti, narrazione, simboli, fede, tradizione. La creatività popolare locale ha saputo assorbire i vari impulsi che provenivano dall’esterno attraverso il rapporto continuo con influssi culturali giunti nel paese per mezzo di predicatori e quaresimalisti.

Già autori tra Otto e Novecento, come i garganici Michele Vocino, Giovanni Tancredi e Michele Capuano ed altri appartenenti ad una zona più vasta della Puglia, tra cui Michele Marchiano, Tommaso Fiore, Saverio La Sorsa e Michele Melillo hanno dedicato in alcune loro opere qualche paragrafo al mondo rituale-contadino sammarchese. Ma un’indagine più accurata è venuta proprio da studiosi del posto. Mi riferisco, innanzitutto, all’eclettismo umanistico di Pasquale Soccio, che ha decantato la sua terra con particolari opere che vanno a fondere insieme memoria personale e collettiva.

La fracchia
(Sentiero dell’Anima
di Federico Pirro)



LA SETTIMANA SANTA A SAN MARCO IN LAMIS UN TENTATIVO DI LETTURA ETNO-LINGUISTICA

Ma per un discorso più propriamente storico-demologico, mi corre l’obbligo richiamarmi ad alcune opere pubblicate in questi ultimi venti anni, tra cui la già citata *Religiosità popolare* sammarchese di Grazia Galante; continuando con il saggio *La Vergine nella valle di lacrime* di Gabriele Tardio, che unisce i due volumi *Il culto della Vergine dei sette dolori* e *Il culto dell’Addolorata a San Marco in Lamis*, San Marco in Lamis, 2004; *Le antiche sacre rappresentazioni*, sempre di Gabriele Tardio, San Marco in Lamis, 2003; *I fuochi nei rituali festivi a San Marco in Lamis*, ancora di Gabriele Tardio, San Marco in Lamis, 2003; *I Canti popolari di San Marco in Lamis*, a cura di Raffaele Cera, San Marco in Lamis, 1979; *I canti più belli, canzoncine sacre che la gioventù nostra canta in Chiesa*, del Canonico don Francesco Potenza, Vicenza, 1943; *La Via Crucis dei giovani* di Monsignor Donato Coco, Foggia, 1967; il saggio di Matteo Ciavarella, *Le fracchie e il culto per la Madonna Addolorata*, negli Atti del Convegno su *Il fuoco sacro*, San Marco in Lamis, 1982; *Commemorazione del 250° anno di fondazione dell’Arciconfraternita dei Sette Dolori*, di Michele Turco e Rachele Tenace, San Marco in Lamis, 2004; *La Madonna Addolorata e l’Arciconfraternita dei Sette Dolori a San Marco in Lamis*, di Pietro Iannantuono, San Marco in Lamis, 2001; infine, il volumetto *Cartoline* di Nicola Palatella, San Marco in Lamis, 1995, in cui figura una descrizione lirica delle *Fracchie*.

L’itinerario di questi saggi ha compiuto un cammino analogo in entrambi i settori: sia in quello tradizionale popolare, con autori del tutto anonimi, e sia in quello colto-elaborato, integrandosi bene tra di loro con varie tematiche; anzi l’esercizio poetico è derivato dalla stessa fonte ispiratrice, cioè, adeputa.

Tra le sacre rappresentazioni che si svolgevano direttamente nelle chiese, durante o dopo le funzioni liturgiche, due soltanto venivano rappresentate durante la Settimana Santa: una nella Chiesa della Collegiata, e l’altra in Sant’Antonio Abate; le uniche tra le tante tramandate dall’opinione pubblica e accettate da buona parte degli studiosi. Quella della Chiesa Madre, giunta, sicuramente a San Marco in Lamis attraverso i quaresimalisti, era declamata in italiano. La scena è classica, ripresa certamente dai temi evangelici del *Passio*: il Figlio condannato a morte in Croce dai Giudei traditori cerca non solo di placare la disperazione della Madre, ma, parimenti, affida la stessa alle cure del discepolo prediletto.

Le diverse strofe che compongono il lunghissimo dialogo, si presentano in quartine singole o doppie, legate tra loro da rime alternate o baciato; o, addirittura, qua e là appaiono delle sestine isolate, formate più che da una quartina e un distico, da due semplici terzine, anch’esse a rima baciata o alternata. La struttura dei versi è piuttosto impropria in quanto non rispetta minimamente la cadenza dell’accento e né, tanto meno, la quantità delle sillabe che formano il verso. Questi

sono composti da doppio senario o da semplici endecasillabi imperfetti. Ciò dipende, a ben guardare, dall’imperizia tecnica degli autori, che si soffermavano esclusivamente sul messaggio evangelico.

L’altra sacra rappresentazione veniva svolta, invece, a Sant’Antonio e recitata in dialetto, la lingua più vicina al volgo.

Anche questa è un lunghissimo componimento di sole quartine, in cui è rara sia la rima che qualche sporadica assonanza; né gli autori hanno avvertito l’esigenza di sostenere un ritmo costante nei versi e nella cadenza dell’accento: entrambi se ne vanno per conto proprio. Si capisce l’intento esclusivamente didascalico del popolo creativo, che tendeva a una finalità più squisitamente dottrinaria: tutto è racchiuso nel concetto mistico-moraleggiante in modo che ognuno possa ravvedersi del suo comportamento quotidiano. Gli autori, che denotavano una naturale propensione al linguaggio creativo, si ponevano come unico obiettivo di rinnovare, attraverso l’esperienza recitativa, il Mistero pasquale.

Ciò che dava, però, nell’occhio nelle due rappresentazioni era la grossolanità dei costumi scenici, poco ricercati e per nulla attinenti alla descrizione biblica: prevaleva il colore nero, quasi un ibridismo di fede e folclore; il nero in segno di lutto doveva combaciare con il lutto per la morte di nostro Signore. Ma anche i panni che indossavano erano piuttosto discinti a motivo, soprattutto, della povertà dilagante.

La raccolta di Grazia Galante e quella di Raffaele Cera riportano altre sacre rappresentazioni che, però, non ci risulta che siano mai state declamate.

La prima, ripresa da Galante è *Il pianto di Maria*, recitata in dialetto. A differenza di quelle sopra ricordate, qui si nota la prevalenza di un tema più popolare che biblico: appaiono elementi di novità rappresentati dalla presenza delle zingare, infide e cattive che hanno provveduto esse stesse a consegnare ai Giudei i chiodi per crocifiggere il Messia. Si capisce che il tema è, appunto, più folclorico che religioso. Nella credenza popolare, le zingare erano considerate un po’ come le streghe: fattucchiere, bugiarde, parassite, maliose, e, quindi, degne dei più feroci vituperi. Riporto alcuni versi in lingua: *Zingarella maledetta / possa tu non avere un’ora di riposo / come la canicola del sole, / possano i vermi brulicarti nel sedere / come biancheggia la calce sui muri.*

La sacra rappresentazione ci presenta un trio costante costituito da Gesù, Maria e Giovanni. Quest’ultimo è inserito con una finalità didascalica: come egli ha accolto Maria nella sua casa per il resto dei giorni, così anche noi, redenti dal sangue dell’Agnello, dobbiamo accogliere Maria come Madre e Protettrice.

Sullo stesso argomento sono le brevissime rappresentazioni riportate in *Canti popolari* sammarchesi di Raffaele Cera e intitolate *Passione Italia centrale A e B*, e *I e V*: anche qui ricompaiono i chiodi, le zingare (metafora sicuramente dei Giudei che miscono il Verbo Incarnato), la disperazione di Maria

che conforta il Figlio sulla Croce e la figura di Giovanni come nuovo figlio.

Ma se un ruolo importante hanno rivestito nella recitazione della Passione e Morte di Cristo, non di meno figurano per importanza canzoncine, preghiere, salmi e profezie (le famose *Fruffecicchie* che, grazie al cielo, l’Arciconfraternita dei “Sette Dolori” esegue ancora nel giorno dell’Ultima Cena. Si tratta delle *Lamentazioni di Geremia Profeta*, poste nell’Antico Testamento in forma di *Appendice* al *Libro del Profeta Geremia*, che a San Marco in Lamis erano cantilenate in latino, seguendo la Vulgata di San Girolamo).

Ci sono ancora in giro dei libretti, pubblicati dal Canonico don Francesco Potenza, come *I Fiori del mio cuore*, ristampato in diverse edizioni. Una raccolta dello stesso genere è stata pubblicata di recente dall’attuale Priore dell’Arciconfraternita dei Sette Dolori, Pietro Iannantuono, che ha integrato e aggiornato il lavoro del Canonico Potenza. La maggior parte delle canzoncine si sono tramandate a voce, mentre alcune sono state musicate e trascritte su uno spartito dal Maestro Michelangelo Martino di San Marco in Lamis. La prima, in ordine cronologico, è la celebre *Celeste tesoriera* (anonima, pare attribuita dal canonico don Nicola Gatta di San Marco in Lamis, nell’opera *Fiori raccolti*, San Severo, 1911, al Canonico dell’Ottocento don Nicola La Selva di San Marco in Lamis); poi *Stava Maria Dolente* (un chiaro rifacimento dello *Stabat* latino di Jacopone), *Maria Desolata*, *Canto all’Addolorata*, ecc.

Rimane un’ultima parte da integrare ed è quella che riguarda le poesie colte, almeno nella struttura strofica e metrica, anche se i motivi ispiratori riprendono “in toto” gli stessi già analizzati, ad eccezione di alcuni componimenti sulla Processione delle *Fracchie*.

Quel che mi preme precisare è che non ci troviamo di fronte a un tipo di poesia artisticamente elevata, rientrando i componimenti in quello che possiamo definire “quadretto paesano” o semplice “bozzetto paesaggistico” su usi e costumi di una piccola realtà di provincia. Queste brevi liriche, seppur denotino un livello sufficientemente accettabile nella loro elaborazione stilistico-poetica, prese, però, nella loro specificità artistica di quadretto vero e non bozzetto di maniera, possono trovare una loro valida collocazione nella produzione artistica locale.

Tra i componimenti esaminati, denota una maturità linguistica la poesia in inglese di Joseph Tusiani *Mount Gargano: a love poem*, inclusa nella raccolta *Italian Quarterly*, New York, 2001. Per quanto tradotta piuttosto prosaicamente dalla professoressa Felicia Tancredi, si scorge in essa una melodia commovente verso la Vergine Addolorata in visita ai Sepolcri il Venerdì Santo all’alba: quasi un’elegia per un passato che non ritorna, espressa con pacatezza, serenità d’animo e delicato senso musicale al verso.

Per il resto, compreso lo stesso Tusiani, aleggia, soprattutto nella produzione in

La fede sincera e genuina da parte della gente e l’esigenza psicologica di alcuni intellettuali o poeti di voler esprimere la propria fede attraverso il semplice verso o l’analisi accurata di antiche tradizioni etnoreligiose

Da Vocino a Tancredi, a Marchiano, Fiore, La Sorsa e Melillo fino a Soccio e Galante, opere che decantano questa terra e fondono insieme memoria personale e collettiva

La poesia religiosa, le sacre rappresentazioni e le poesie colte, piuttosto che componimenti artisticamente elevati, propongono “quadretti paesani” e “bozzetti paesaggistici” su usi e costumi delle piccole realtà di provincia

vernacolo, un senso generale di compiacimento psicologico verso le sacre tradizioni cittadine. Ma ciò non toglie che esse producano ugualmente effetti di sincera commozione e dolcezza d’animo nel lettore.

Di fine Ottocento è la canzoncina *Ave, dolente Madre*, tipicamente pascoliana, composta da quartine con versi decasillabi e rima baciata e con la cesura nell’ultimo verso di ogni strofa, che don Francesco Potenza ne *I Fiori del mio cuore* attribuisce a Padre Ludovico da San Marco in Lamis.

La produzione, soprattutto dialettale, intorno alla Passione di Cristo e alla Vergine Addolorata, insieme alla Processione delle *Fracchie*, è venuta man mano crescendo, a iniziare dagli anni Cinquanta con alcune poesie in vernacolo di Tusiani il quale, già nella sua prima raccolta dialettale del 1956 *Lacreme e sciure*, includeva un componimento intitolato *Li fracchie*. Lo stesso autore, successivamente, sarà presente con altri testi poetici, tra cui *La precessione*, inserita in *Bronx, America*, San Marco in Lamis, 1991; e un dramma in dialetto, *Lu cunte de Pasqua, atto unico in tre scene in dialetto garganico*, San Marco in Lamis, 2003.

Insieme a lui viaggiano altri poeti locali lungo la stessa traiettoria, a cominciare dai due bozzetti di Sebastiano Rendina intitolati *L’Addulurata* e *Li Fracchie*: brani composti esclusivamente da distici in endecasillabi e scritti in vernacolo.

Un buon successo tra la gente del posto ha avuto pure il componimento *La Fracchia* di Matteo Di Carlo (*Mattè Paletta*), instancabile organizzatore della rappresentazione delle *Fracchie*: la poesia è formata da sei quartine con versi decasillabi ed endecasillabi, non ben definita nella cadenza ritmica dell’accento, ma avvinta da un linguaggio causticamente genuino e pregnante attraverso il connubio del fuoco, il fumo e il volto dolce e patato della Vergine in cerca del Figlio morto.

Un discorso a parte meritano alcune *Via Crucis* scritte in lingua italiana da Monsignor Donato Coco. Anche in esse affiora una certa organicità espressiva nell’impostazione dei momenti culminanti della Passione di Cristo attraverso un linguaggio preciso e puntuale nell’evidenziare le sofferenze del Signore Gesù lungo la via del Calvario. Dello stesso autore si ricordano due brevi poesie: *La processione dell’Addolorata* e *Le fracchie*.

Altre prove poetiche di autori locali vanno ricordate, in modo da ottenere un quadro completo dei riti della Settimana Santa: alcune riflessioni intimistico-religiose di Gabriele Tardio; la poesia in lingua di Matteo Nardella *La Fanoia* (inclusa in *Rapsodia felix* di Theo Francavilla, Foggia, 2001). Infine due componimenti in dialetto: *Li Fracchie* di Antonio Rendina e *Alla Matra Addulurata* del sottoscritto, incluso nella raccolta *Li pasteggiune*, Bari, 1997. La prima è formata da strofe di varia lunghezza con versi sciolti, la seconda da quartine con versi endecasillabi e rima alternata.

Leonardo P. Aucello

 IERVOLINO FRANCESCO di Michele & Rocco Iervolino 71018 Vico del Gargano (FG) Via della Resistenza, 35 Tel. 0884 99.17.09 Fax 0884 96.71.47		MATERIALE EDILE ARREDO BAGNO IDRAULICA TERMOCAMINI PAVIMENTI RIVESTIMENTI	SHOW ROOM Zona 167 Vico del Gargano Parallela via Papa Giovanni	ROSA TOZZI Cartoleria Legatoria Timbri Targhe Creazioni grafiche Insegne Modulistica fiscale Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo” 71018 Vico del Gargano (FG) Via del Risorgimento, 52 Telefax 0884 99.36.33	Bottega dell’Arte di Maria Scistri Dipinti Disegni Grafiche Tempere dei centri storici del Gargano Libri e riviste d’arte Autorizzato a ricevere abbonamenti, rinnovi, pubblicità, avvisi economici per il “Gargano nuovo” 71018 Vico del Gargano (FG) Corso Umberto, 38
--	--	--	--	---	--

C.I.V. Consorzio Insedamenti Vico Coop a.r.l. 71018 Vico del Gargano (Fg) Zona Artigianale Località Mannarelle Tel. 0884 99.31.20 Fax 0884 99.38.99

FALEGNAMERIA ARTIGIANA
SCIOTTA VINCENZO
Porte e Mobili classici e moderni su misura
Restauro Mobili antichi con personale specializzato
Abit. Via Padre Cassiano , 12 Tel. 0884 99.16.92 Cell. 338.98.76.84



OFFICINA MECCANICA S.N.C.
SOCCORSO STRADALE
DI CORLEONE & SCIRPOLI
OFFICINA AUTORIZZATA RENAULT
IMPIANTI GPL-METANO-BRC
Tel. 0884 99.35.23 Cell. 368.37.80981/360.44.85.11



VETRERIA TROTTA
di Trotta Giuseppe
VETRI SPECCHI VETROCAMERA VETRATE ARTISTICHE
Tel. 0884 99.19.57

Ambigue eroine, protagoniste di un noir scritto “al femminile” da un/a misterioso/a Autore/Autrice e pubblicato da Maremmi

Black Madame

La curva del panico

«Il giallo è il sonetto. Preciso, terso, simmetrico. Il noir è l’ode. Non ha regole formali, né una struttura precisa. Le sue vette non hanno limiti, così come non hanno limiti i suoi abissi» (Michael Gilbert).

«Il giallo è mistero, mistero. Il noir è l’esatto contrario del Paradiso» (Michel Grisolia)

Recensire *Black Madame. La curva del panico*, romanzo noir di una sconosciuta Pàmela Garden (solo come pseudonimo, però, in quanto chissà chi si cela nei suoi panni!), edito da Maremmi, noto editore fiorentino (collana L’Autore Libri), mi è sembrata, inizialmente, una proposta-paradosso per chi, come me, si occupa soprattutto di storiografia.

Una perplessità che si è sciolta dopo la lettura, decisamente intrigante, delle prime pagine. Ho deciso di accettare la sfida, leggendo tutto d’un fiato le 360 rimanenti, lasciandomi avvicinare dal semplice, purissimo gusto della lettura.

Ma cos’è esattamente il noir? Cosa lo distingue dal giallo?

Il noir trae origine dal crudo realismo della scuola hard-boiled di Hammett e Chandler, sviluppatasi negli Stati Uniti a partire dagli anni ‘20 come reazione all’artificiosità del giallo classico (quello, per intenderci, della Christie o di Conan Doyle). Un genere oggi molto di moda, che sta avendo una fortuna crescente. Si pubblicano parecchi titoli, sia stranieri che italiani, i media ne parlano, i lettori li apprezzano. Come io ho apprezzato «Black Madame».

Ecco la trama essenziale su cui ruota la vicenda. La location è un piccolo centro imprecisato dell’entroterra molisano, sconvolto nella sua tranquillità e nel suo apparente perbenismo da un segreto che tutti intuiscono ma che nessuno, in mancanza

di prove, si azzarda a rivelare. Un’antiquaria di nome Camilla si ritrova implicata, suo malgrado, nell’omicidio di un giornalista, cui seguono altre morti misteriose segnate dalla firma di un serial killer. Le figure femminili oscure, inquiete, che emergono a poco a poco nella vicenda, danno vita a un incessante susseguirsi di colpi di scena, nei quali la verità sembra perdere sempre più consistenza, lasciando spazio a un solo interrogativo: chi è Black Madame?

Un romanzo appassionante, ma decisamente non di evasione. Un testo che non diverte, non distrae affatto il lettore, ma lo tiene in tensione forte, lo turba, lo disturba, lo spiazza, come nella tradizione del migliore noir. La Garden getta sulla realtà della provincia italiana il suo sguardo lucido, impietoso e tagliente, mettendone in evidenza tensioni e contraddizioni, portandone alla luce il lato oscuro, le zone d’ombra, facendo riflettere sui mutamenti sociali, culturali e di costume di un’inquietata e turbolenta contemporaneità.

Sondare le pulsioni più oscure che si agitano nella mente umana la porta a elaborare una concezione morale decisamente complessa: i confini tra il Bene e il Male sono labili e sfuggenti, è difficile distinguere i “buoni” dai “cattivi” (le protagoniste sono figure estremamente sensuali, lacerate, ambigue, alle prese con insondabili drammi interiori).

Incentrando *Black Madame* sulle lacerazioni e le fratture dell’ordine costituito, l’A. fruga nelle zone d’ombra della nostra società, mettendone a nudo la corruzione e il degrado, le contraddizioni e i conflitti che vi si annidano. Un’esplorazione del lato oscuro dell’uomo, una discesa negli inferi del male e del negativo.

L’attenzione si sposta dalla figura dell’investigatore e si focalizza su quella del serial

killer, che viene smascherato attraverso i procedimenti della “detection”, ma soprattutto attraverso l’approfondimento psicologico.

All’apparente trionfo della Giustizia, la Garden oppone un lucido, disincantato pessimismo, che si sostanzia in una visione cupa e tragica dell’esistenza. Come nella migliore narrativa noir, manca il lieto fine: nessuna luce spazza via una volta per tutte le tenebre, e i tentativi di imporre un ordine al caos dilagante si risolvono in un drammatico scacco esistenziale.

Due i finali del romanzo, le cui ultime pagine vedono come location il Gargano. Uno più classico, chiuso; l’altro aperto a successivi inquietanti sviluppi che preludono... alla continuazione della storia.

Ma il mistero non si esaurisce qui. Resta quello dell’estensore del noir. Pàmela Garden (ricordiamolo:

è uno pseudonimo) ha orientato il proprio lavoro verso una concezione dello stesso tutta al femminile: nella psicologia delle protagoniste, nel tratteggio caratteriale dei personaggi, nello stile medesimo improntato a quell’ottica particolare, bagaglio genetico dell’altra metà del cielo. Di lei si conosce solo che è meridionale di nascita e formazione (di quale Meridione si tratti, non si sa!) ma abitante del mondo, e che nella vita ha seguito in parallelo due strade: l’insegnamento e il giornalismo (lo si legge nella quarta di copertina).

Basteranno al lettore... curioso questi segnali, oltre a quelli sparsi qua e là nel testo, per scoprire chi si cela sotto i panni di Pàmela Garden?

Teresa Maria Rauzino

PÀMELA GARDEN,
Black Madame,
Ed. L’Autore Libri,
Firenze 2008, pp. 368, € 18,50

Un intreccio di gastronomia e cultura in un libro di Ognissanti e Serlenga

Saperi & Sapori del Gargano

Un intreccio di gastronomia e cultura che invita il pubblico a visitare la suggestione dei luoghi, degustare i prodotti tipici e apprezzare l’artigianato locale. Un percorso di viaggi e cucina nei ristoranti d’eccellenza del Gargano, proposto dai giornalisti Giovanni Ognissanti e Saverio Serlenga. Un itinerario enogastronomico ricco di spunti e consigli per chi è alla ricerca di posti dove poter assaporare il meglio della cucina garganica. La guida ospita ben venti inserzionisti, dodici ricette e quindici percorsi del gusto da Manfredonia a Peschici, da San Menaio a San Giovanni Rotondo, Monte Sant’Angelo e Borgo Celano. Un lavoro editoriale che racchiude tutta la lunga ricerca che i ristoratori garganici han-

no portato avanti in questi anni, mettendo in evidenza la variegata realtà della tradizione agro-alimentare della Montagna del Sole. Oltre a notizie sui ristoranti e sulle aziende che producono prodotti di qualità, *Saperi&Sapori* presenta una sezione dedicata ai Comuni del Gargano. In copertina il famoso pancotto del contadino, un piatto simbolo, esaltato dall’obiettivo del fotografo di San Giovanni Rotondo, Domenico Trotta. Tra gli enti patrocinatori dell’opera editoriale, la Comunità Montana del Gargano, il Parco Nazionale del Gargano e la Provincia di Foggia. «Per sintetizzare le caratteristiche della gastronomia del Gargano – afferma l’assessore provinciale Antonio Angelillis – è possibile

definirla “gustosa di natura”. Sono infatti le caratteristiche naturali del territorio, il perdurare della tradizione rurale e marinara, gli ingredienti che rendono ancora oggi i sapori del Gargano tra i più apprezzati e ricercati. La nostra cucina trae le sue origini dai costumi e dai riti dell’agricoltura tradizionale, dall’uso dei prodotti della terra e del mare, dalla capacità dei contadini e dei pescatori di usare le erbe, i frutti e il pesce fresco, dall’abilità nella trasformazione delle risorse alimentari. Il lavoro editoriale dei garganici Ognissanti e Serlenga, da sempre promotori del proprio territorio, non è altro che il valore aggiunto ad uno dei settori trainanti dell’economia agroalimentare della Provincia di Foggia».

Il disagio dell’uomo e dell’artista smarrito e umiliato davanti all’apocalisse

La shoah dipinta

Anna Frank nel toccante *Diario* intriso, sembra strano, di drammatica tenerezza e pacata dolcezza di fronte alla barbarie nazista che travolgerà per sempre di lì a poco il candore della sua fanciullezza, afferma espressamente che *gli uomini non sono cattivi*. Rispetto a questo impercettibile eroismo Nick Petruccelli, pittore e scultore di buona levatura di San Marco in Lamis, intende denunciare, attraverso la sua pittura, sempre ben calibrata, l’inesprimibile ferocia della *soluzione finale* da parte dei tedeschi dello sterminio degli Ebrei europei, e non solo.

L’autore, infatti, in una antologica scultoreo-pittorica di un’intera esistenza artistica, ha dedicato un largo margine a questo gravissimo fenomeno storico unico nel suo genere, e, speriamo, irripetibile.

Volgendo lo sguardo a questi quadri, si coglie subito l’impressione di come il pittore avverta il disagio come uomo e come artista di sentirsi smarrito e umiliato davanti a uno scenario apocalittico di belve feroci in cui egli pare essere compartecipe, con lo spirito e con l’animo, all’inenarrabile rassegnazione dei deportati nei *lager* nazisti nelle varie fasi che vanno dalla deportazione, alla vita segregata in questi *campi di concentramento*, fino alla morte per fame, asfissia, distruzione nei forni crematori. Insomma si presenta spontaneo tutto il bestiaro lessicale che solo una così indecodificabile follia poteva partorire mentalmente e praticamente.

C’è persino qualche tela che ripropone la sperimentazione scientifica, si fa per dire!, del *pondo ascoso*, di felice memoria manzoniana: lo sventramento dei cadaveri di donne incinte per sezionare e analizzare l’embrione; o, addirittura, l’eliminazione di uno di due malcapitati fratelli gemelli, per verificare il modo reattivo del superstita, tale, però, solo per qualche giorno o settimana, fino al termine della diabolica sperimentazione, quando seguirà lo stesso destino.

Eppure la pittura di Petruccelli cattura più della tremenda cattura nazista, nel senso che l’artista non esprime nei quadri guerra alla guerra, vendetta all’offesa, ingiuria all’ingiuria o sterminio pittorico allo sterminio razziale. C’è naturalmente deplorazione e condanna, ci mancherebbe altro!, ma il pittore riesce a condensare e a contemplare tutti questi aspetti, attraverso una naturalezza espressiva in cui la rabbia è notevolmente smussata da una pacata commiserazione umana, non verso i carnefici ma solo verso chi conosce bene la fine che l’aspetta. Gli stessi volti dei deportati dei Lager di Dachau, Birchenau, Auschwitz, ecc., altro non sono che migliaia di cristi crocifissi, trafitti e distrutti dal genocidio la cui dolcezza si perde nella morsa di un semplice velo mortale: la lunga scia di un

filo spinato.

Dietro la lunga serie di quadri sulla *Shoah* Nick Petruccelli ha voluto assumere una dimensione di interessi e tematiche artistiche che superano i limiti geografici della cultura e soggezione della vita di provincia: il suo non è il vago tentativo di una scoperta di grandissima portata storica in maniera approssimativa e violentemente celebrativa. Egli, invece, ha ripercorso il cammino, prima di tutto attraverso visite dirette nei campi di concentramento, soprattutto nella impronunciabile Auschwitz, toccando con mano le nefandezze di una fantasia morbosamente malvagia e distorta, proiettata in quegli scheletri che da soli raccontano l’epurazione razziale delle camere a gas naziste.

Ma anche un lungo apparato storiografico accompagna la sua ricerca e analisi che si tramuta in espressione pittorica. E, infatti, come lo storico fa parlare direttamente il documento senza interpolazioni ideologiche, politiche, religiose, così l’artista fa parlare i colori e le immagini con una spontaneità quasi impressionistica di chi ripropone figure e tematiche mediate da un io certamente contro ma comunque generoso e ragguardevole verso la tragicità degli eventi così funesti.

Anche il nero diffuso dei colori esprime sì la tragedia, ma non la tetraggine di un mondo così offuscato; da qui risalta la visione della sofferenza che si trasforma in una impenetrabile serenità dell’uomo offeso che non sa darsi motivo e spiegazione di una tale brutalità del soldato con la svastica cucita sul braccio, che punta l’arma da fuoco contro persone inermi addolcite dalla sobrietà e dal candore di alcuni volti placidi e rassegnati come il loro animo.

Questo itinerario pittorico, che ha avuto una lunga e compenetrata gestazione artistica, culmina cristianamente, secondo la fede che anima lo spirito stesso dell’artista, in un atto di comprensione, se non addirittura di perdono, seppure in modo molto celato, in cui l’occhio dell’amore cristiano unisce alla dura stoltezza di una mente così bacata: la tragica fatalità, che fa dell’uomo un’immagine di origine divina su cui speso alita una bestialità furente che disunisce la creatura al Creatore. Per questo, nell’interpretazione del pittore, ogni colpo inferto va sanato con la mestizia dolcificante della comprensione e del perdono. Ma va nel contempo corretto con il risoluto ravvedimento, perché in tal caso non servirebbe a nulla la carità cristiana dell’amore. Diversamente, altri tentativi, ancora più gravi, di *maccellare* in nuovi forni crematori migliaia di persone al giorno potrebbero alimentare l’inutile sfida di un utopico egualitarismo sociale e razziale contro la perversione umana che, forse, non si redimerebbe mai.

Leonardo P. Aucello

Un volume di Antonio Latino Latino che si propone di riscoprire e mettere nella giusta luce i Mattinatesi

E’ in edicola MATInates

Presentato a Mattinata, sabato 29 dicembre, il nuovo volume *MATInates* che lo storico locale Antonio Latino ha dato alle stampe per i tipi di Basso editore.

Dice Latino: «Matinatès, Mati natès sono i nativi Matini, ovvero quella tribù dei Matinates, nella definizione dell’archeologo Silvio Ferri, relativa agli antichi abitatori del territorio che, a partire dalla piccola città fortificata attigua alla Necropoli protostorica di Monte Saraceno, si insediò nel territorio circostante». «Ma Matinatès siamo anche noi – continua l’Autore –, così chiamati nell’etimo dialettale locale, matinates appunto, nativi di quel territorio Matino già noto nell’antichità e rintracciabile in alcuni scritti classici da Orazio a Lucano (apis matina, litus matinum ecc.).»

Il libro non intende supplire, sottolinea Latino, a «carenze altrui quanto mettere nella giusta luce persone meritevoli di essere ricordate e tradizioni da sottrarre al dimenticatoio della memoria collettiva, inserendo qualche gustoso aneddoto e curiosità al fine di insaporire il tutto e rendere la lettura piacevole e non eccessivamente faticosa». Il volume contiene anche “tran-

ches de vie”. L’intento dell’Autore è di far uscire da queste pagine un racconto «che restituisca il gusto della lettura e immortal un’immagine di Mattinata, oleografica quanto basta, con un po’ di nostalgia da amarcord di famiglia raccontato a sera dai nonni ai nipotini davanti al focolare domestico, mai dimentico del domani che, nel giro di poche ore incombe: il nuovo Matino che nasce».

Proprio partendo dalla sua mattinatesità, Latino si è proposto di riscoprire e mettere nella giusta luce i Mattinatesi. Alcuni importanti, altri, la maggior parte, meno altisonanti, anzi piuttosto umili, «ma non meno meritevoli di un affettuoso ricordo».

Non mancano alcuni mattinatesi di adozione che col lavoro o gli studi hanno legato il proprio nome a questa terra. Una ricca galleria di personaggi, resi presenti con sguardo che nello stesso tempo è indagatore e benevolo, che va dall’arciprete don Salvatore Prencipe, all’archeologo Matteo Sansone, al sacrestano Michele Mancini, a tanti altri che, con diverso ruolo e posizione, hanno fatto la storia della comunità di Mattinata.

CUSMAI
AUTOCARROZZERIA



VERNICIATURA A FORNO BANCO DI RISCONTRO SCOCHE ADERENTE ACCORDO ANIA

71018 VICO DEL GARGANO (FG) Zona Artigianale, 38 Tel. 0884 99.33.87

**Mobili** s.n.c.
di Carbonella e Troccoli

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Contrada Mannarelle, Zona Artigianale

**KRIOTECNICA**
di Raffaele COLOGNA

FORNITURE - ARREDAMENTI
Progettazione e realizzazione impianti di refrigerazione-ristorazione
CONDIZIONAMENTO ARIA
Impianti commerciali, industriali, residenziali

71018 Vico del Gargano (FG) Zona artigianale
Telefax 0884 99.47.92/99.40.76 Cell. 338.14.66.487/330.32.75.25

Paràule, fatti, personaggi e luoghi della nostra tradizione. I cagnanesi Francesco Bocale e Antonietta Miucci consegnano alla memoria scritta tutto quanto era destinato ad essere perduto

Quando la cipolla fece piangere il padrone

«*Carissima Dina, dopo due anni di attesa, finalmente è uscita la mia raccolta di racconti cagnanesi, che presenta una minima parte di ‘paràule’, fatti, personaggi e luoghi della nostra tradizione.*».

Con le parole dell’autore mi piace aprire questo spazio e offrire al lettore alcuni elementi di conoscenza e qualche spunto di riflessione sulla persona e sull’opera di Francesco Bocale, nonché sul/i contesto/i di vita, senza i quali non sarebbe possibile spiegare/comprendere/intendere/ conferire senso alla sua ricerca.

Francesco Bocale, che si è dato anche il nome di Apulo (perché pugliese) Cannesi (perché nasce in una delle più antiche e significative vie di Cagnano Varano, nell’anno 1953), oggi vive a Turate, provincia di Como, dove problemi di salute hanno rinforzato la sua voglia di vivere.

Negli anni Novanta, dopo aver offerto un interessante contributo alla raccolta di poesie dell’associazione culturale “L’Alternativa”, dà alla stampa *Infanzia, giorno beato*, un’opera in prosa in cui canta nostalgico l’amore per il suo tetto natio. Nel 2001 pubblica *Misura dei miei passi*, poesie, incentrate sulla donna e sul desiderio di dar pace, nel 2005 *Quando il silenzio si fa poesia*, rime che vedono l’autore impegnato nella ricerca di quel senso che è possibile rinvenire solo in Dio, una raccolta agevolata dal «dolce sostare» nel silenzio della contemplazione dei monasteri benedettini del comasco e della pianura padana, soprattutto, dalla capacità di porsi nella posizione di ascolto, di veicolare il silenzio attraverso versi ben curati.

L’ultima pubblicazione di Francesco Bocale, quella su cui incentrerò la mia analisi e riflessione, datata 2007, porta il titolo *Quando la cipolla fece piangere il padrone*, ed è edita dalla Tip. Zaffaroni Mozzate (Co).

L’incipit della raccolta è costituito da «una *paràula* corta corta», tratta dalla memoria cagnanese. *Paràula*, una parola che l’autore traduce con fiaba, ma che – a ben guardare – di questa tipologia testuale non contiene diversi elementi. La fiaba – come ciascuno sa – è un racconto destinato soprattutto ai fanciulli, costituito di narrazioni meravigliose e fantastiche, in cui intervengono personaggi con poteri fuori dal comune. *Paraula* e fiaba condividono, però, la caratteristica di entrare immediatamente in situazione, accendendo l’interesse di chi ascolta.

«*Stocca maccarune e ména mmocca*» costituisce, infatti, il seguito e, al contempo, il finale del nostro brevissimo racconto, che produce come effetto immediato la risata.

Il succitato, come gli altri testi presenti nella raccolta di Francesco Bocale, mi offre ulteriori spunti di riflessione, inducendomi a pensare che probabilmente meglio sarebbe parlare di aneddoti, fatti particolari, curiosi, poco noti della storia/cultura cagnanese, che – a ben guardare – a ben guardare travalicano i confini del paese –, di “motti”, detti brevi, arguti a volte anche pungenti, riconducibili a persone o esperienze umane, che intendono trasmettere qualche insegnamento (morale che se da un lato accomuna la *paràula* alla favola, dall’altro si distingue avendo come protagonisti gli animali), di racconti, vale a dire della narrazione di qualcosa realmente accaduta o immaginaria.

Sicuramente la raccolta contiene tutte queste tipologie narrative o, come dice l’autore, «*paràule*, fatti, personaggi e luoghi della nostra tradizione».

E veniamo al secondo spunto di riflessione, quello che mi conduce al contesto, alla tradizione, ai valori, a quella cornice in grado di dare senso e di orientare in qualche modo i bambini e le bambine, i giovani e le giovani, le mamme e i papà, i nonni e le nonne, facendo loro acquisire una precisa identità.

Un’identità personale che è esito di molteplici interazioni, spesso il riflesso di quella sociale o come afferma Calvino «una combinatoria

d’esperienze, d’informazioni, di letture, d’immaginazioni».

Identità personale frutto di una produzione culturale, dunque, esito di una rete di relazioni, di un continuo fluire. Identità che si costruisce nella partecipazione alle attività di una comunità, alle sue conoscenze, attraverso i discorsi e le storie veicolate dalla tradizione.

Le storie raccolte da Bocale sono, sotto questo profilo, il racconto della realizzazione del Sé dei nostri nonni, un Sé costruito nel contesto, attraverso le relazioni sociali, a partire dalla «cerchia delle persone che ognuno di noi ama o su cui può contare». Quando il bambino chiedeva al nonno, alla nonna, alla zia o alla mamma: «*M’ù dice ‘na paràula?*», lo invitava, dunque, a favoleggiare e, al contempo, cominciava ad “entrare nella pelle” della sua comunità, rivestendosi degli abiti della “propria cultura”.

I testi raccolti da Bocale, da lui abilmente ricostruiti, sotto qualche aspetto re-inventati per incuriosire i fanciulli, sono, tuttavia, diretti anche agli adulti, che, scherzando sui motti e sui modi di dire rimasti proverbia- li, hanno modo di riflettere tuttora sui costumi consegnati dalla tradizione, per valutare e assumere decisioni future. Il popolo cagnanese, e in genere della civiltà contadina, non può non essere riconoscente all’Autore per aver consegnato alla memoria scritta tutto quanto era destinato ad essere perduto.

Francesco consegna alla memoria dei giovani lo scenario di un mondo che quasi non è più, costituito da diversi punti di debolezza: lo sfruttamento connesso alla stratificazione e alle disuguaglianze, come si evince dalla lettura de *La cipolla del padrone*, i rapporti conflittuali bracciali-padrone che sembrano regalare a questi ultimi il sogno di un futuro migliore (*Lu Tapparone*), la soggezione degli umili, «... i mietitori mangiavano a testa bassa», anche quando, a fine lavoro, erano invitati a condividere la mensa del padrone (*Le uova di donna Antonietta*).

Rapporti asimmetrici presenti anche all’interno della famiglia, tra marito e moglie, fratelli e sorelle, assegnando ai maschi il ruolo del comando e alle femmine quello di eseguire, senza replicare.

Asimmetria prodotta da un’educazione di genere volta a mettere in luce l’uomo e ad oscurare la donna, facendola apparire poco intelligente (*Lu guadagne di Maria Frignitte*), ignorante, come si può inferire dai testi *Lu principe cancellére* e *Vardenucce*, una donna costretta a vivere reclusa nel suo “regno” costituito sovente dal monolocale della sua abitazione, come risulta dalla lettura de *Lu zurre*, a prendere marito per necessità.

La memoria ci consegna una società che conferisce poco spazio anche ai minori. Un’infanzia senza diritti: bambini costretti a subire la violenza dei padri, gettati precocemente nel mondo del lavoro, a farsi la guerra perché spinti dai morsi della fame (*Mio padre è morto in fretta*).

La raccolta di Francesco consegna ai giovani un mondo contrassegnato dall’analfabetismo e dall’ignoranza (*Cara mamma, ji sténghe a pPise*), nonché dalla corruzione: “*la sarda*” di *Donna Filomena*.

In quel mondo fatto di precarietà, i poveri dovevano pur sopravvivere, ed eccoli, furtivi, a fare incetta dei



fichi di Mastro Diego, un calzolaio buono, che quando giungeva al suo frutteto non riusciva a riempire *nu panare* di fichi, dal momento che se li erano già colti (*Lu ciucce de Mast’Addéca*).

Racconti che aprono a volte con una connotazione spaziale, altre temporale, altre ancora con l’aggiunta di una caratteristica valoriale, volta a sottolineare la voglia di miracolo della povera gente, come accade in



I Gargano sono io

nosciuto alle ultime generazioni, i giovani di oggi, che lei, insegnante di lettere, ben conosce. Attrice di prima fila lei, le scene non potevano che svolgersi nella vita quotidiana di quartiere, per lo più sui gradini di Vico Sparviero, dove lei stessa abitava, allestito nelle varie occasioni come un piccolo teatro all’ aperto.

Il libro, afferma la stessa autrice, è nato dal bisogno di tornare al suo “piccolo mondo antico” per apprezzarlo nella sua interezza e chiarezza cristallina, dopo aver attraversato i labirinti tortuosi e travagliati delle esperienze culturali e non. Come dire che, sopraggiunta l’età matura della riflessione, nasce in lei prorompente il desiderio di compiere un tuffo coreografico nelle suggestive tradizioni popolari del passato, con cui ha stretto un legame fortissimo, per rivivere più consapevolmente con maggior gioia e piacere le grandi emozioni che tanto la fecero trepidare all’epoca della sua fanciullezza.

In quasi tutti i racconti che formano il libro, basati sull’ esperienza individuale in cui prevalgono i motivi del sentimento, affiora spesso l’estro poetico dell’autrice, ciò che rende la lettura del libro ancor più avvincente, anzi seducente. Piace la descrizione di sé allorché si confessa e dice: «Adoro i tramonti della mia terra, so essere dolce come i pendii delle colline e degli uliveti, calda come il sole del nostro promontorio, aspra e tagliente nel linguaggio come la macchia, testarda e determinata come la mia gente, vera e fresca come le mie sorgenti, inquieta e tempestosa come il nostro mare e calma e armonica come il nostro lago». Piace il riferimento al mare di Rodi. Rimirandolo da sopra alla pineta, durante una gita in treno, lo descrive con queste parole: «Verde intenso nella bonaccia e spumeggiante e minaccioso nella tempesta, invidiavo i rodiani che avevano un tale tesoro di bellezza, respiravo a pieni polmo-

tro la politica fiscale dello Stato (*Eh, governo ladro!*), i rapporti a volte litigiosi tra i vicini (*Gli occhiali di Peppina*), il tentativo di esorcizzare la paura della morte, sdrammatizzando (*Chi mangerà il maiale?*).

Raccolta che, in definitiva, traccia la storia della vita materiale e culturale del Mezzogiorno, dei mestieri, dei cibi, dell’abbigliamento, dei modi e luoghi dell’abitare. Racconti coloriti con le espressioni tipiche del luogo, analogie e personificazioni («... il tascapane emanava un forte odore di pane e cipolla», «la fame correva sui denti e per la gola come una morsa e sapeva piegare ogni tentennamento del naso e del palato»).

Raccolta interessante che si presta ad una lettura dei cambiamenti, passando dai costumi più tipici della civiltà contadina ai comportamenti nuovi, segnati dall’ingresso nell’industrializzazione. Si pensi a *Gli americani* e i *fichidindia*, dove i cittadini d’oltreoceano sono dipinti con una coloritura etnocentrica, dato che ogni cultura vissuta è un po’ narcisistica, oppure a *Lu guadagne de Maria Fregnitte*, che indugia su una donna che non ha saputo cogliere l’occasione per arricchirsi; vicende legate al secondo conflitto mondiale, sino a giungere agli anni del boom economico, annunciati a Cagnano dall’arrivo del circo (*Lu ciucce de Pagnotta*).

Francesco consegna alla memoria dei giovani lo scenario di un mondo contrassegnato da diverse ombre, come ho accennato, un quadro che dovrebbe far riflettere e spingere le nuove generazioni ad apprezzare i segni del progresso e a difendere i diritti conquistati dai padri, pena l’involuzione.

Leonarda Crisetti

ni e non avrei mai voluto che arrivasse il treno». Ovviamente, il treno era quello del ritorno a Cagnano, che lei desiderava tardasse ad arrivare per poter sostare e osservare il più a lungo possibile la bellezza e l’incanto di quei luoghi.

C’è poesia anche nel folclore della “*trasciuta*” (fidanzamento ufficiale) allorquando, durante il ballo della tarantella, la femmina, “arrotata” (circuita) dal maschio focoso, buttava via le pianelle e con passi arditi e complici, gli mandava segnali d’intesa, e qui lui cadeva ai suoi piedi!

Nel suo percorso narrativo, sviluppato soprattutto per un impegno civile e culturale, l’autrice nomina spesso la madre, quasi fosse il suo angelo custode, che lei ricorda sempre canuta, con lo scialle nero delle donne del sud sulle spalle. E’ toccante la scena in cui evoca di correrle incontro ansiosa di abbracciarla, infilarsi nel suo seno e rannicchiarsi nel suo ventre per vivere praticamente in simbiosi con lei. Detto per inciso, quella mamma che ora non c’è più la rimpiango anch’io; sorella di mio padre, era la mia zia preferita cui, sin da bambino, mi ha sempre legato un affetto familiare molto intenso.

Il Gargano sono io... è un libro capace di suscitare emozioni profonde e piacevoli sentimenti. In più, oltre che divertire e proporsi come un’evasione e un’alternativa al brutto della vita quotidiana, contiene – cosa importante – un messaggio significativo, che è quello di guidare i giovani a conoscere le tradizioni popolari al tempo dei loro progenitori, i valori morali della vecchia famiglia patriarcale, le difficoltà sofferte per sopravvivere, gli ideali perseguiti nella difficile e faticosa costruzione di un mondo che fosse per tutti migliore.

Se il messaggio verrà recepito, saranno gli stessi giovani a trarne vantaggio nell’improntare la loro vita futura, liberandosi dalla schiavitù dello slogan che recita: «Che mondo sarebbe senza nutella?». Il mondo ha bisogno di ben altre cose per riscoprire e gustare il tradizionale pancotto, alimento sano e genuino di quel fascinoso e semplice mondo rurale, di cui l’autrice del libro fornisce una rappresentazione ampia ed istruttiva, vissuta tutta dal vivo e in prima persona.

Francesco D’Augello

Stile & moda
di Anna Maria Maggiano

ALTA MODA
UOMO DONNA BAMBINI
CERIMONIA


Corso Umberto I, 110/112
71018 VICO DEL GARGANO (FG)
0884 99.14.08 – 338 32.62.209

Premiata sartoria alta moda
di Benito Bergantino

UOMO DONNA
BAMBINI CERIMONIA

Via Sbrasilè, 24

RADIO CENTRO
da Rodi Garganico

per il Gargano ed... oltre

0884 96.50.69
E-mail rcentro@tiscalinet.it



Il Gargano
NUOVO

Punto di stella
mensile d'informazione del gargano

febbraio 2008 • anno 2 n. 2

La Voce della Confraternita

L'Editoriale
mettiamo le ali
ai vostri sci

Saremo capaci di passare dall'anno dell'attesa all'anno della concretezza? Sembra un passaparola voluto, mentre è una sorta di sentimento avvertito, non solo tra le redazioni degli "strumenti" d'informazione della nostra provincia, ma anche tra i comuni cittadini. La parola chiave del 2007? *Attesa*.

La città capoluogo e la nostra provincia attendono ancora dalla classe politica e dal mondo delle imprese uno scatto d'orgoglio. La politica è tristemente piegata su se stessa, alla ricerca di una squadra che non ceda nell'Unione e in quel che resta della Casa delle Libertà. Sempre in attesa di elezioni, di candidati presentabili, sempre con in mano le pedine di un nuovo organizzarsi da cedere o da distruggere. Le imprese, dal canto loro, sembrano incapaci di volare alto, di crescere, di diventare grandi, sempre pronte a lamentarsi della politica che non sa programmare. Politica e imprenditoria dovrebbero prendere piena consapevolezza del loro ruolo rimediando all'impovertimento di risorse e opportunità del territorio. Nella Città Gargano si è vissuto un altro anno spogliato

Prima della secolarizzazione, divieti alimentari rigidissimi. Il minuzioso editto del futuro pontefice Benedetto XIII
L'ELOGIO DEL DIGIUNO

Quaresima: giusto momento per riflettere pratiche di digiuno e astinenza. Ma hanno ancora un senso nel mondo d'oggi, trovano ancora sostenitori convinti? E come venivano regolate nel passato? Lo scopriremo da "L'Editto per l'Osservanza della Quaresima", nella *Appendix Synodi* della diocesi siripontina datata 7 febbraio 1676. Il 28enne arcivescovo "Medico" e del confessore che Vincenzo Maria Orsini considerava "abbia cognizione della loro coscienza". Dopo averle presentate al vescovo, o suo vicario generale o forane della stessa diocesi, sarà possibile ottenere la licenza. Ma i divieti non finiscono qui: pur con la dispensa scritta, gli infermi sono tenuti "ad usare dei cibi moderatamente e privatamente", evitando di "farsi vedere, in special modo da persone sconosciute. Ordina a sacerdoti e confessori di non rilasciare, salvo necessità, tali certificati minuziosi e a nuova e brutta (burro) (cont. a pag. 10) *teresa m. ruzino*



P. Brughel: Lotta fra Carnevale e Quaresima - 1559 (particolare)

Pag. 4
Usi Civici: le
nuove norme

Pag. 5
S.Pio sarà
riesumato

Pag. 9
Lo Speciale:
S.Giovanni R.



“punto di stella”

E' nato da poco, ma farà tanta strada. Parliamo di “punto di stella”, mensile garganico che da febbraio viene distribuito anche a San Giovanni Rotondo, come già accade nel resto della Montagna Sacra. E' un giornale «che non fa il verso a nessuno», dà voce a tutti e non dimentica o sottovaluta i problemi della nostra società. Trova radici nel territorio garganico, da cui preleva la linfa migliore e non lancia messaggi di alcun genere. Solo informa, rende noto, comunica! Non si picca di essere culturale ma fa cultura (nel senso più lato del termine), non vuole essere demagogico eppure certe argomentazioni lo costringono, non è assolutamente qualunquista perché non riesce a ignorare l'aspetto politico del vivere associato. Ha un target che va dai 18 ai 70 anni e la sua fortuna è l'essere amato dai suoi lettori più di quanto forse meriti, e ricercato, atteso ad ogni uscita per il piacere di essere letto e criticato, di trovarvi stimoli e discuterli, di consigliarlo agli amici o gettarlo nel cassetto della carta. Il suo *atout* più evidente? La mancanza del prezzo (almeno finora). Il suo difetto peggiore? La presunzione di «scavare nel cuore degli uomini».

Direttore editoriale è il giornalista Piero Giannini, collaboratore del quotidiano Puglia, garganico a tutti gli effetti ed autore, tra le altre sue opere, di *Homo Garganico* (edizioni del Rosone), un libro che di Peschici, della Montagna del Sole e dei suoi variegati personaggi trae una descrizione che solo un innamorato vero di questa terra può dare.

Piero Russo

I MARTIRI DEL LIBERO PENSIERO
GIULIO CESARE VANINI
Un “affare” internazionale



Empio osarono dirti e d'anatemi oppressero il tuo cuore e ti legarono e alle fiamme ti diedero. O uomo sacro!...

(Friedrich Hölderlin, 1798)

“FEBBRAIO CORTO E AMARO”... Cosa di meglio di un bel rogo, in piazza, nelle fredde giornate di Carnevale, per scaldare il volgo ignorante, avido di spettacolo?...

Mentre a Roma fervono i preparativi per commemorare l'anniversario dell'uccisione di Giordano Bruno (17 febbraio 1600) in Piazza Campo de' Fiori, è giusto ricordare un'altra vittima della Controriforma, meno nota del filosofo nolano ma che, nello stesso mese, a pochi anni di distanza, subì la stessa sorte: la morte sul rogo.

Giulio Cesare Vanini (Taurisano, 1585 – Tolosa, 1619), figlio del ligure Giovan Battista, intendente dei signori Arborio di Gattinara-Lignana, e della nobildonna spagnola Beatrice Lopez de Noguera, appartenente ad una ricca famiglia appaltatrice della dogana di Terra di Bari, d'Otranto, Basilicata e Capitanata, fu inviato a Napoli per seguire gli studi di Giurisprudenza (Diritto Civile ed Ecclesiastico) e poi di Teologia.; presa la laurea nel 1606, entrò nell'ordine dei Carmelitani “scarpati” con il nome di fra' Gabriele.

Partito da Taurisano, presso Lecce, il giovane Lucilio, questo il vero nome, finì i suoi giorni in Francia, dopo esser stato al centro di un complesso affare internazionale in cui, protagonisti, troviamo papi, nunzi apostolici di Parigi e Bruxelles, ambasciatori inglesi, spagnoli e veneti, arcivescovi anglicani, alti funzionari della corte francese, tutti coinvolti, chi all'inseguimento, chi nella difesa del

nostro.

Fra' Gabriele, trasferito nel monastero di Padova, entrò subito in contatto con il fervido ambiente intellettuale che circondava Paolo Sarpi (1552-1623), il teologo veneziano, celebre autore dell'*Istoria del Concilio Tridentino* e difensore ufficiale della Serenissima Repubblica dall'interdetto (1605/1606) scagliato da Paolo V (Camillo Borghese, 1552-1630), contro Venezia per la contesa sorta tra la città e la Santa Sede, sulla condanna di due monaci colpevoli di delitti comuni.

La cerchia, in sospetto a Roma, per l'atteggiamento critico verso la Chiesa, fu costretta a disperdersi: Sarpi riparò in Germania, nel Palatinato, con i suoi seguaci, altri raggiunsero l'Olanda, Vanini, nel 1612, aiutato dall'arcivescovo di Canterbury, e dall'ambasciatore inglese, attraverso la Svizzera, approdò in Inghilterra e, a Londra, nella “chiesa degli Italiani”, dinanzi al filosofo e scienziato Francesco Bacone (1561-1626), abiurò la fede cattolica..

Ma il papa seguiva da lontano le tracce del transfuga, la diplomazia pontificia di mezza Europa fu allertata per la cattura di Vanini e nessun mezzo fu trascurato, finanche spie che controllassero i suoi movimenti.

Un suo riavvicinamento a Roma, non si sa quanto autentico - o indotto per ricondurlo in seno alla Chiesa-, suscitò la reazione delle autorità inglesi che lo rinchiusero nella torre di Palazzo Lambeth. Da qui, dopo poco più di un mese, dall'ambasciatore spagnolo, amico di famiglia, in corrispondenza con il nunzio apostolico, fu favorita la nuova fuga: la trappola per far ri-

entrare Vanini in continente.

Le peregrinazioni continuavano. Nel 1615 prima a Lione e Parigi, dove il frate cerca, invano, protezione presso la corte, poi Genova, come istruttore dei figli di Scipione Doria, esponente dell'illustre casato dogale. Ma, impaurito per la serie di arresti di confratelli, ripara di nuovo in Francia, a Tolosa. A nulla valse vivere nascosto e sotto falso



Villa Comunale di Lecce. Giulio Cesare Vanini, scultura di Macca-nnani realizzata a fine Ottocento.

nome: scoperto, il 2 agosto 1618, è arrestato e processato come ateo e bestemmiatore.

Erano quelli gli anni – dal 1610 al 1633 - dei processi a Galileo Galilei (1564-1642) per la sua adesione alle tesi copernicane, e un monaco di vasta cultura come Vanini, curioso e interessato al mondo della

natura sin da adolescente, che considerava suoi maestri il filosofo e medico Pietro Pomponazzi (1462-1525), che confutava l'immortalità dell'anima e lo storico Niccolò Machiavelli(1469-1527), il “principe degli atei”, rappresentava un pericoloso esempio da abbattere.

Precursore del libero pensiero che individuava nella ragione l'unica facoltà alla base dell'agire umano e considerava, secondo l'ideale umanistico-rinascimentale, l'uomo artefice del proprio destino, pagò la modernità delle sue teorie. Esiziali furono la critica al dogma della Creazione, ai testi sacri, ritenuti oscuri e violenti, e soprattutto, l'abbozzo, in nuce, della teoria evoluzionistica darwiniana.

Le sue due opere rimaste, *Amphitheatrum aeternae Providentiae Divino-Magicum* e *De Admirandis naturae reginae deaeque mortalium arcanis*, furono messe all'Indice, nella 1ª classe dei libri proibiti del 9 luglio 1620. Un convegno, nel 1999, ha riportato l'attenzione su pensiero e collocazione del Vanini in ambito europeo: il dibattito è aperto.

Con grande dignità Pomponio Usciglio, così, con il suo pseudonimo da letterato, Vanini affrontò il martirio: «Andiamo – disse - andiamo allegramente a morire da filosofo».

Condannato ad essere trascinato su un graticcio fino alla porta di Santo Stefano di Tolosa, poi nella piazza principale, Place du Salin, seduto su un palo, dopo che gli fu mozzata la lingua fu strangolato, bruciato e le ceneri disperse. Era il 9 febbraio 1619.

■

Una copia per non dimenticare
la Madonna della Pentecoste

L'Archeoclub di Foggia ha donato una riproduzione della Madonna all'antico Convento di Rodi Garganico abbandonato come tanti altri beni ecclesiastici



storico-artistico italiano è costituito per la maggior parte da beni ecclesiastici: chiese, cappelle, monasteri, conventi e tutto quanto in essi doviziosamente contenuto. Su tale patrimonio, formatosi nel corso dei secoli, ha via via pesato negativamente non solo l'ingiuria del tempo ma anche il colpevole disinteresse dell'uomo del nostro tempo. Una parte notevole è stata ormai irrimediabilmente perduta e quanto resta versa oggi in uno stato di preoccupante precarietà.

Negli ultimi anni, in verità, si è assistito ad alcuni importanti interventi di recupero e di consolidamento da parte dello Stato su complessi religiosi maggiori, di grande notorietà, mentre continua una deplorabile inerzia verso quel patrimonio impropriamente indicato come minore, complici l'indifferenza, l'insensibilità e la trascuratezza proprie delle comunità locali. Nonostante le norme dettate dal Concilio Vaticano II e dalla Cei nel documento n. 625 del 1992 dedicato ai beni culturali della Chiesa in Italia, assistiamo ad un progressivo calo di sensibilità e di valide iniziative in questo settore.

E' evidente che, soprattutto nei piccoli comuni, i beni culturali ecclesiastici testimoniano una tradizione di fede che lega e salda le comunità di oggi alle generazioni di ieri.

Un patrimonio minore costituito da pezzi di storia, importanti testimonianze, memorie vive del cammino di fede di un popolo; un patrimonio, perciò, degno di rivivere e, soprattutto, capace di far conoscere questo

nostro passato a chi non ne ha avuto ancora l'occasione, perché magari troppo giovane. Ai nostri ragazzi, infatti, bisognerebbe far conoscere bene il passato, guidandoli ad un'attenta osservazione di tutto quanto da esso ci è pervenuto. Non solo quando siamo di fronte ad una classica opera d'arte, ma sempre, per evidenziare le capacità realizzative di coloro che ci hanno preceduto, di tutti coloro che, lavorando con fatica vera, con infinita pazienza, ma soprattutto con tanto orgoglio per l'esecuzione del proprio lavoro, hanno arricchito il patrimonio dell'umanità, dimostrandoci quanto può essere grande l'operato di Dio attraverso le creazioni dell'uomo. Artisti ed artigiani validissimi, oggi sempre più rari, che hanno contribuito in vari modi a rendere migliore anche il nostro presente.

Invece, tutto ciò che appartiene al passato viene considerato scomodo e superfluo, come se il mondo fosse stato inventato negli ultimi quaranta anni. Uno dei mali del nostro tempo, infatti, sta nel voler reinventare tutto e, con spirito di malcelato protagonismo ripartire sempre da capo: innovare piuttosto che rinnovare, lasciando che il degrado si impadronisca delle nostre memorie più care.

E' certo che le località in cui si vive meglio sono quelle in cui si attua una sapiente valorizzazione dei Beni Culturali. Sono 35 anni che l'Archeoclub d'Italia lo suggerisce! Ma questo è un altro discorso.

Santa Picazio
Presidente Archeoclub Foggia

EDISON
di Leonardo
Canestrone



ELETTROFORNITURE
CIVILI E INDUSTRIALI
AUTOMAZIONI

71018 VICO DEL GARGANO (FG)
Via del Risorgimento, 90/92 Tel. 0884 99.34.67

Il Gargano
NUOVO

Il Gargano
NUOVO

eventi&concorsi&idee&riflessioni&web& eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi&concorsi&idee&riflessioni&web&eventi

ISCHITELLA

V PREMIO NAZIONALE “CITTA’ DI ISCHITELLA-PIETRO GIANNONE”

- Scadenza iscrizione: 31 maggio 2008 (fa fede il timbro postale)
- Organizzazione: Comune di Ischitella (Fg) in collaborazione con Ass. Periferie.
- Sezioni: Raccolta inedita di poesie in dialetto (con traduzione in calce ad ogni poesia)
- Lunghezza opere ammesse: minimo 20, massimo 40 cartelle dattiloscritte
- N. copie da spedire: 10 copie dattiloscritte con le generalità complete, l’indirizzo, il numero telefonico ed eventuale e-mail
- Quota di adesione: nessuna
- Indirizzo al quale inviare gli elaborati: Segreteria Premio nazionale di poesia in dialetto “Città di Ischitella-Pietro Giannone” presso Comune di Ischitella via 8 settembre – 71010 Ischitella (Fg)
- Premi: I Premio: soggiorno di 7 giorni nel Comune di Ischitella per 2 persone a spese dell’Amministrazione Comunale e pubblicazione del manoscritto in 500 copie a cura della Edizioni Cofine di Roma. II Premio: soggiorno gratuito di 4 giorni per 2 persone. III Premio: soggiorno gratuito per un week end per 2 persone
- Testi delle opere premiate: saranno pubblicate, con il

- profilo dell’autore sul sito www.poetidelparco.it
- Premiazione: il 7 settembre 2008 ad Ischitella con la partecipazione del vincitore
 - Notizie sui risultati: a mezzo lettera o e-mail ai partecipanti e attraverso la stampa ed altri canali di informazione e sul sito www.poetidelparco.it
 - Giuria: Franco Grande Stevens, Presidente onorario; Dante Della Terza (Università di Harvard e Napoli), Presidente; Rino Caputo, Università Roma Tor Vergata; Achille Serrao, narratore, poeta, critico letterario; Giuseppe Gaetano Castorina, Università Roma La Sapienza; Franco Trequadrini (Università L’Aquila); Cosma Siani (Università Cassino); Francesco Bellino (Università di Bari); Franca Pinto Minerva (Università di Foggia); Vincenzo Luciani (poeta).
 - Patrocinio: Comune di Ischitella, Regione Puglia, Provincia di Foggia, Comunità Montana, Ente Parco Nazionale del Gargano, Eurolinguistica-Sud, Rotary Club Gargano
 - Testo integrale regolamento: www.poetidelparco.it
 - Informazioni: Tel./fax 06-2253179 (Vincenzo Luciani); Email: poeti@fastwebnet.it

VICO DEL GARGANO

X PREMIO LETTERARIO E CONCORSO “RACCONTAMI”

Il Comune di Vico del Gargano (FG), in collaborazione con la Edizioni Cofine srl, bandisce un Concorso per il conferimento del 10° Premio Letterario “Città di Vico del Gargano” al miglior romanzo breve, inedito.

La partecipazione è gratuita ed aperta a tutti. I partecipanti dovranno inviare «un unico elaborato, inedito, non superiore alle 50.000 battute (33 cartelle dattiloscritte di 25 righe da 60 battute ciascuna, spazi inclusi».

Gli elaborati, inviati in 9 copie, contrassegnati dal titolo, dovranno essere anonimi. Le generalità dell’autore (titolo dell’opera, cognome e nome, data e luogo di nascita, indirizzo, recapito telefonico, e-mail) dovranno essere indicate in busta chiusa a parte e allegata alle copie degli elaborati.

Gli elaborati del vincitore e dei finalisti dovranno essere inviati, su richiesta degli organizzatori e successivamente, anche su supporti magnetici in Word. I testi non saranno restituiti e saranno archiviati nella Biblioteca di Vico del Gargano nel Fondo di documentazione del Premio Letterario “Città di Vico del Gargano”.

Gli elaborati, con le modalità prima indicate, dovranno pervenire entro e non oltre il 31 Maggio 2008 al seguente indirizzo: 10° Premio Letterario “Città di Vico del Gargano” presso Comune di Vico del Gargano, piazza S. Domenico, 71018 Vico del Gargano (FG).

La proclamazione del vincitore avverrà domenica 24 agosto del 2008, a Vico del Gargano. La manifestazione è promossa dall’Amministrazione Comunale di Vico del Gargano.

All’opera vincitrice, scelta tra una cinquina di finaliste, sarà assegnato il Premio “Città di Vico del Gargano” consistente nella sua pubblicazione, in edizione speciale, in 500 copie, a cura della Edizioni Cofine, nell’assegnazione all’autore di 100 copie del libro e di un compenso di 400 euro. All’autore del secondo romanzo classificato sarà riconosciuto un R.S. di euro 200, all’autore del terzo romanzo classificato un R.S. di 100 euro. Al quarto e quinto classificato saranno assegnati prodotti della tradizione enogastronomica vichese.

I premi dovranno essere ritirati personalmente (pena

l’esclusione) nel corso della cerimonia di premiazione che si terrà in Vico del Gargano il 24 agosto del 2008.

Le cinque opere finaliste, saranno pubblicate, con il profilo dell’autore, sul sito www.poetidelparco.it.

I cinque finalisti avranno in premio il soggiorno gratuito per un week end a Vico del Gargano, in occasione della premiazione.

Il premio sarà attribuito, a giudizio insindacabile della giuria composta da: Daniele Maria Pegorari – Università di Bari, presidente; Grazia D’Altília – scrittrice; Achille Serrao – narratore, poeta, critico letterario; Rino Caputo – Università Roma Tor Vergata; Giuseppe Massara – Università Roma La Sapienza; Domenico Cofano – Università di Foggia; Michele Afferrante – giornalista e autore televisivo; Vincenzo Luciani – editore.

Informazioni. tel. 06-2286204, 06-2253179; e-mail poeti@fastwebnet.it.

L’esito del concorso sarà reso noto attraverso la stampa e altri canali di informazione e sul sito www.poetidelparco.it

La Pro Loco di Vico del Gargano e l’Amministrazione Comunale, in occasione della festa di S. Valentino 2008, organizzano il Concorso “Raccontami”. Un’iniziativa che consiste nel raccontare, attraverso uno scritto corredato da immagini, la vita di coloro che hanno compiuto 50 anni di matrimonio. Le tradizioni, le usanze tipiche di una volta, la cerimonia prematrimoniale, la “fuitina”, la dote, la festa, i rituali, insomma tutta... la storia d’amore.

Il concorso avrà inizio il 14 febbraio 2008 con la sottoscrizione della scheda di partecipazione che sarà possibile ritirare lo stesso giorno in piazza Castello o presso la Biblioteca Comunale.

I testi devono essere consegnati entro il 14 giugno 2008. La premiazione avverrà entro la seconda settimana di luglio 2008.

Per informazioni e iscrizioni: 331-7958808 (Caterina)

ISTITUZIONI

LAVORO NERO – IMMOBILI MIGRANTI – CENTRO TERRITORIALE PER L’IMPIEGO

Con atto dirigenziale n. 830 del 20 dicembre 2007, del Settore Lavoro e Cooperazione, è stato approva l’Avviso pubblico per la presentazione di progetti finalizzati alla ristrutturazione di immobili per l’accoglienza di lavoratori agricoli migranti e per l’erogazione del servizio di trasporto nei luoghi di lavoro.

Il Bando ha come obiettivo quello di intervenire sull’ampia problematica della residenzialità dei lavoratori agricoli migranti nonché sul servizio di trasporto degli stessi nei luoghi di lavoro.

I soggetti destinatari del presente Avviso sono persone fisiche o giuridiche private nella qualità di datori di lavoro agricoli che intendono favorire il miglioramento delle condizioni generali di vita e di lavoro dei propri lavoratori agricoli migranti.

L’atto è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 183 del 27 dicembre 2007.

Con atto dirigenziale n. 832 del 20 dicembre 2007, del Settore Lavoro e Cooperazione, si approva l’Avviso Pubblico per la presentazione di progetti a sostegno dell’emersione del lavoro non regolare nel settore dell’agricoltura”.

La finalità dell’Avviso pubblico è quello di favorire l’emersione dal lavoro non regolare nel settore dell’agricoltura attraverso Azioni integrate; si intendono finanziare Azioni dirette a rompere la filiera dell’irregolarità fornendo

un supporto materiale allo svolgimento della prestazione di lavoro stagionale nel settore agricolo da parte di lavoratori migranti e altresì, laddove necessario, incentivare l’emersione attraverso interventi di animazione territoriale nell’ottica della cultura della legalità.

I soggetti destinatari sono i Comuni e le Province, in forma singola o associata, ubicati nel territorio della Regione Puglia, interessati dal fenomeno del lavoro agricolo stagionale e che hanno la necessità di far fronte al trasferimento temporaneo di manodopera agricola migrante all’interno del proprio territorio.

L’atto è pubblicato nel Bollettino Ufficiale della Regione Puglia n. 183 del 27 dicembre 2007.

Vico del Gargano. Inaugurati i nuovi uffici destinati ad ospitare il Centro Territoriale per l’Impiego, in Largo Monastero. Il Presidente dell’Amministrazione provinciale di Foggia, Carmine Stallone, accompagnato dall’Assessore provinciale alle politiche del lavoro, Giuseppe Calamita, dal Sindaco di Vico del Gargano, Luigi Damiani, da Nicola Rosiello, ha incontrato cittadini, sindacati ed operatori del settore, per illustrare compiti e potenzialità dei nuovi Centri, facente parte del progetto “Sintesi”. Un ufficio completamente online dove tutte le operazioni di domanda, offerta, licenziamenti, trasferimenti, pensionamenti, accesso all’Inps e Inail saranno eseguite in tempo reale.

LETTERA AL DIRETTORE

TOMMASO NARDELLA AUTORE DIMENTICATO DA GALANTE



Gentilissimo sig. Direttore del “Gargano”, ho letto sul “Gargano” un ampio articolo sul professore Pasquale Soccio di Michele Galante frequentatore «con una certa assiduità», del nostro maestro.

Per la verità, la storia è ben diversa.

Crociano fervente, il Soccio negli anni Sessanta si candidò nelle liste liberali. Memorabili i comizi anticomunisti.

Il Galante afferma che il Soccio «porta a compimento tre opere di carattere squisitamente storico che riguardano la storia di Stignano».

Da buon stalinista il Galante cancella, con un colpo di spugna, il mio nome dal convento di Stignano.

Per mia fortuna trovo asilo nell’Archivio Storico dell’Università di Napoli e nella “Rassegna Storica” del Risorgimento di Roma.

In conclusione il Galante ha urgente bisogno di un oculista per continuare a vivere a spesa di “ticchiarello”.

Tommaso Nardella

Oltre alla copertina pubblicata a fianco, Tommaso Nardella ne ha allegato alla lettera altre due relative a volumi da lui pubblicati su Stignano:

P. SOCCIO-T. NARDELLA, *Stignano*, Studio Editoriale Dauno, Foggia 1962;

TOMMASO NARDELLA, *Un’oasi Francescana Garganica: Santa Maria di Stignano*, Estratto da “Archivio Storico Pugliese”, Anno XXXVI - Fasc. I-IV, Gennaio-Dicembre 1983, Puglia Grafica Sud, Bari.

MANFREDONIA

STAGIONE DI PROSA 2008

Al via la stagione di prosa Manfredonia Teatro 2008 organizzata dall’Assessorato alla Cultura – Comune di Manfredonia in collaborazione con il Consorzio Teatro Pubblico Pugliese. Da martedì 8 gennaio 2008 è partita la campagna abbonamenti e la vendita dei biglietti.

Nove gli spettacoli del nutrito cartellone che spaziano tra differenti generi teatrali offrendo una scelta quanto mai ricca e variegata.

Il Teatro Perotto, nuova sede della Stagione Teatrale, ha aperto le porte **martedì 22 gennaio** allo Shakespeare di Giuseppe Pambieri con lo spettacolo *La commedia degli errori*, ambientata in una Efeso magica e surreale dove si susseguono scambi di persone e situazioni incredibili. Le altre date:

Sabato 9 febbraio. C’è stato l’appuntamento di Teatro Narrazione con la forza dirompente di un prodigioso Ascanio Celestini, che col suo spettacolo *La pecora nera_ Elogio funebre del manicomio elettrico* porta in scena le memorie di chi ha conosciuto il manicomio, restituendo la freschezza del racconto e l’imprecisione dello sguardo soggettivo, la meraviglia dell’immaginazione e la concretezza delle paure che accompagnano un viaggio.

Mercoledì 20 febbraio. Uno dei capolavori brechtiani più discussi e rappresentati ha visto un’originale Isa Danielli nello spettacolo *Madre coraggio e i suoi figli*, opera di grande attualità in un momento in cui la maggior parte delle guerre si combattono per motivi economici. **Sabato 8 marzo.** L’attore Raffaele Zanframundo e il Quartetto G hanno in uno stimolante ritratto di Giorgio Gaber, il cantastorie di un’epoca, di un paese e delle sue contraddizioni, con lo spettacolo *Mondo G.*, che alterna gag e denunce, musica popolare e improvvisazioni immergendo il pubblico in un’atmosfera ricca di sarcasmo.

Sabato **15 marzo**, un Antonio Cornacchione inedito con la regia di Elío de Capitani presterà il volto ad una commedia brillante e ironica sull’amore e sull’amicizia uscita dalla penna corrosiva del vignettista francese Gérard Lauzier: *Non svegliate Cecile, è innamorata*. **Giovedì 27 marzo.** La Spellbound Dance Company con la regia e coreografia di Mauro Astolfi presenterà lo spettacolo di danza Carmina Burana: il risultato di una continua ricerca sui linguaggi del corpo sulle musiche di Karl Orff, V. Caracciolo e A. Vivaldi.

Domenica 6 aprile. Incontro con un classico: Nando Gazzolo è *Il burbero benefico* diretto da Maurizio Faraoni, che svilupperà con questo spettacolo la grande tradizione della commedia goldoniana.

Domenica 13 aprile. La satira graffiante di Michael Frayn con la regia di Antonio del Mastro racconterà la storia di una compagnia teatrale alle prese con la messa in scena di uno spettacolo dal titolo emblematico *Nothing on (nulla su)*, quasi un teatro nel teatro per lo spettacolo “Rumori fuori scena”.

Domenica 20 aprile. La compagnia La Pirandelliana, con la regia di Renato Giordano, proporrà infine uno spettacolo comico intramontabile, uno dei più duraturi successi nella storia del moderno teatro inglese: *Niente sesso siamo inglesi* di Anthony Marriot e Alistair Foot. Il Botteghino sarà aperto: dallunedì venerdì dalle 10.00 alle 12.00 e dalle 16.00 alle 20.00 presso l’Ufficio Cultura del Comune di Manfredonia, in corso Manfredi n. 26. Sono previste riduzioni per i giovani fino ai 25 anni, per gli anziani oltre 65 anni e per le scolaresche. Per informazioni 0884.519720.

a cura de
La Bottega degli Apocrifi

MATTINATA

CONCORSO “ULIVI” 2007

Nelle sei categorie del tradizionale concorso mattinatese, la giuria (presidente Maria Cristina La Torre, giurati Angelo Manitta e Enza Conti) ha premiato:

Autori di Mattinata (Fg)
1° premio, Vaira Angelo (*artigianato*)
1° Notarangelo Gio vanni Battista (*pittura*)

Studenti scuola media Sezione poesia
1° premio, Nobile Libera Maria
2° premio, Preciempo Alessia
3° premio, Biscaglia Michele
Sezione pittura/disegno:
1°classificato, Notarangelo Serena
2°classificato, Totaro Gianna

3° classificato, Esposito Maddalena

Fotografia Studenti
1 premio, Quitadamo Maria Rita
2 premio, Lioce Francesco
3 premio, Guerra Maria Libera

Autori del Gargano (poesia)
1° premio, Castriotta Claudio, Manfredonia (Fg)
2° premio, Di Maria Teresa, San Menaio (Fg)
3° premio, Daddario Antonio, Cernignola (Fg)

Autori del resto d’Italia Sezione poesia
1° premio, De Santis Francesco, Bari

2° premio, Angiulli Gianfranca, Alberobello (Ba)
3° premio, Antonaci Fernanda, Matino (Le)
Sezione pittura
1° premio, Devoti Giuseppe Sebastiano, Canzano (Te).
2° premio, Baglione Carlo, Priolo Gargallo (Sr)
3° premio, Muraro Federica, Verona
Sezione fotografia
1° premio, Grioli Antonina, Riposto (Ct)
2° premio, D’Onofrio Antonella, San Giorgio Jonico (Ta)
3° premio Ranieri Manlio, Bari

Premio speciale giovani
De Rosa Mario, Meta (Na).

Lsm

LUCIANO STRUMENTI
MUSICALI

Editoria musicale classica e leggera
CD, DVD e Video musicali
Basi musicali e riviste
Strumenti didattici per la scuola
Sala prove e studio di registrazione
Service audio e noleggio strumenti
Novità servizio di accordature pianoforti

VICO DEL GARGANO (FG)
Via San Filippo Neri, 52/54
Tel. 0884 96.91.44
E-mail lucianola@tiscalinet.it
AMPIO PARCHEGGIO

*Biancheria da corredo
Uomo donna bambino
Intimo e pigiamaeria*

Tessuti a metraggio
Corredini neonati
Merceria

Pupillo
Qualità da oltre 100 anni
71018 VICO DEL GARGANO (FG) Via Papa Giovanni XXIII, 103 Tel. 0884 99.37.50

Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO	Il Gargano	NUOVO						
REDATTORI Antonio FLAMAN, Leonarda CRISETTI, Giuseppe LAGANELLA, Teresa Maria RAUZINO, Francesco A. P. SAGGESE, Pietro SAGGESE				CORRISPONDENTI APRICENA Angelo Lo Zito, 0882 64.62.94; CAGNANO VARANO Crisetti Leonarda, via Bari cn; CARPINO Mimmo delle Fave, via Roma 40; FOGGIA Lucia Lopriore, via Tamalio 21 – ispina@libero.it ; ISCHITELLA Mario Giuseppe d’Erco, via Zuppetta 11 – Giuseppe Laganella, via Cesare Battisti 16; MANFREDONIA MATTINATA MONTE SANT’ANGELO Michele Cosentino, via Vieste 14 MANFREDONIA – Giuseppe Piemontese, via Manfredi 121 MONTE SANT’ANGELO; RODI GARGANICO Pietro Sagge, piazza Padre Pio 2; ROMA Angela Picca, via Urbana 12/C; SAN MARCO IN LAMIS Leonardo Aucello, via L. Cera 7; SANNICANDRO GARGANICO Giuseppe Basile, via Molise 28; VIESTE Giovanni Masi, via G. Matteotti 17.				La collaborazione al giornale è gratuita. Testi (possibilmente file in formato Word) e immagini possono essere inviati a: - “Il Gargano nuovo”, via del Risorgimento, 36 71018 Vico del Gargano (FG) - f.mastropaolo@libero.it – 0884 99.17.04 - silverio.silvestri@alice.it – 088496.62.80 - ai redattori e ai corrispondenti Testi e immagini, anche se non pubblicati, non saranno restituiti				Stampato da GRAFICHE DI PUMPO di Mario di PUMPO Corso Madonna della Libera, 60 71012 Rodi Garganico tel. 0884 96.51.67 dipumpom@virgilio.it La pubblicità contenuta non supera il 50% Chiuso in tipografia il 18 febbraio 2008				PERIODICO INDIPENDENTE Autorizzazione Tribunale di Lucera. Iscrizione Registro periodici n. 20 del 07/05/1975 Abbonamento annuo euro 12,00 Estero e sostenitore euro 15,50 Benemerito euro 25,80 Versamento c.c.p. 14547715 intestato a: Editrice Associazione culturale “Il Gargano nuovo” Per la pubblicità telefonare allo 0884 96.71.26			
EDICOLE CAGNANO VARANO <i>La Matita</i> , via G. Di Vagno 2; Stefania Giovanni <i>Cartoleria, giocattoli, profumi, regali</i> , corso P. Giannone 7; CARPINO F.V. Lab. di Michele di Viesti, via G. Mazzini 45; ISCHITELLA Getoli Antonietta <i>Agenzia Sita e Ferrovie del Gargano, alimentari, giocattoli, profumi, posto telefonico pubblico</i> ; Paolino Francesco <i>Cartoleria giocattoli; Cartolandia</i> di Graziano Nazario, via G. Matteotti 29; MANFREDONIA Caterino Anna, corso Manfredi 126; PESCHICI <i>Millecose</i> , corso Umberto 10; Martella Domenico, via Libetta; RODI GARGANICO: <i>Fiori di Carta</i> edicola cartolibreria, corso Madonna della Libera; Altomare Panella <i>Edicola cartolibreria</i> , via Mazzini 10; SAN GIOVANNI ROTONDO Erboristeria Siena, corso Roma; SAN MENAIO Infante Michele <i>Giornali riviste bar tabacchi</i> aperto tutto l’anno; SANNICANDRO GARGANICO Cruciano Antonio <i>Timbri targhe modulistica servizio fax</i> , via Marconi; VICO DEL GARGANO Preziosi Mimi <i>Gioiattoli giornali riviste libri scolastici e non</i> , corso Umberto; VIESTE Di Santi Rosina <i>cartolibreria</i> , via V. Veneto 9; Di Mauro Gaetano edicola, via Veneto.																			